

Federico Barello, Luisa Ferrero, Sofia Uggé

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie

Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca (*)

Nel 1981 fu pubblicato presso il «Bollettino storico-bibliografico subalpino» l'articolo *Per una carta archeologica della Valle di Susa*⁽¹⁾ in cui, attraverso i dati raccolti nelle schede che ne formavano la «carta», vennero elaborate alcune riflessioni sullo sviluppo e le trasformazioni dell'insediamento in Valle nel corso del primo millennio, in relazione al percorso della grande strada internazionale che la percorre.

A partire da questo contributo, nato nell'imminenza dell'avvio dei lavori di costruzione dell'autostrada del Fréjus⁽²⁾ e frutto della consapevolezza delle potenzialità archeologiche del territorio valsusino, la ricerca è progredita notevolmente. Dalle pionieristiche assistenze ai cantieri negli anni Ottanta del secolo scorso, le metodologie di intervento si sono notevolmente intensificate e raffinate anche a seguito dell'evoluzione della normativa⁽³⁾, che consente oggi

(*) Gli autori hanno discusso insieme l'impostazione dell'articolo e ne hanno condiviso la revisione; nella stesura Luisa Ferrero ha redatto la parte relativa alla preistoria, Federico Barello quella dell'età romana e Sofia Uggé quella dell'epoca tardoantica-medievale.

In questo saggio, vista la complessità e il numero elevato di riferimenti bibliografici, si è ritenuto di derogare alle consuetudini editoriali adottate dalla rivista. Le citazioni sono sciolte nella Bibliografia indicata alla fine del testo [n.d.d.].

(1) CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981.

(2) CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 357.

(3) Il riferimento è in primo luogo alla procedura di «Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico», prevista per i lavori pubblici dal Decreto Legislativo 163/2006, articoli 95-96; essa è frutto di una maturazione legislativa volta alla salvaguardia del patrimonio archeologico, coniugata all'ottimizzazione di tempi e costi della progettazione e della realizzazione delle opere pubbliche.

all'archeologia di superare in misura significativa i condizionamenti negativi degli scavi di emergenza. Tutto ciò ha portato alla formazione di un ricco archivio di dati che, trent'anni dopo quella pubblicazione, sono confluiti in un aggiornamento di questo strumento di lavoro⁽⁴⁾, a sua volta destinato a essere rapidamente superato, soprattutto nell'auspicio che si possa giungere, con l'ausilio degli attuali strumenti informatici, alla realizzazione di una Carta del Rischio in cui i rinvenimenti e le evidenze archeologiche, digitalizzate e georeferenziate, siano implementate costantemente e siano facilmente consultabili per finalità diverse⁽⁵⁾.

Partendo dalla rassegna aggiornata delle acquisizioni archeologiche, si intende proporre in questo contributo una sintesi delle principali tappe della storia della Valle e, contestualmente, delineare un bilancio della capillare attività di indagine e tutela svolta negli ultimi decenni, che ha portato a un notevole incremento delle scoperte⁽⁶⁾ e alla salvaguardia di realtà archeologiche significative.

Il bacino idrografico della Dora Riparia ha costituito un percorso naturale di grande rilievo per le relazioni tra l'Italia nord-occidentale e l'Europa transalpina già nella preistoria⁽⁷⁾. L'attestazione più significativa di questo periodo in Valle è rappresentata dal complesso archeologico messo in luce a Chiomonte⁽⁸⁾, in località «La Maddalena», che testimonia l'occupazione stabile dell'ambiente alpino da parte di gruppi umani di pastori ed agricoltori fin dal V millennio a.C. Oggetto di uno scavo condotto contestualmente ai lavori di costruzione dell'autostrada del Frejus negli anni ottanta del Novecento e diretto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, l'area è risultata estendersi in un eccezionale complesso di ripari sotto roccia ricavati tra grandi massi in un deposito antico di frana, frequentati in vari momenti almeno a partire dal

(4) PEJRANI BARICCO, UGGÉ 2011, dove è riportata una rassegna delle acquisizioni archeologiche in Valle dal 1981 al 2011; causa limiti editoriali in tale contributo non era stato possibile suggerire un'elaborazione storica dei dati raccolti.

(5) La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte da tempo auspica la realizzazione di una Carta Archeologica e del Rischio dell'intera regione, utile strumento per tutti i soggetti preposti alla pianificazione del territorio, finalizzato a promuovere la tutela e la valorizzazione del variegato patrimonio archeologico. Attualmente solo le Province di Cuneo e di Novara dispongono di una Carta Archeologica digitalizzata e georeferenzata.

(6) La Valle è infatti stata interessata progressivamente da molti scavi indotti da grandi opere infrastrutturali: dai lavori per la costruzione dell'autostrada A32, negli anni Ottanta del secolo scorso, a quelli per le Olimpiadi invernali del 2006, fino ad arrivare a oggi, quando gran parte dei comuni dell'Alta e Bassa Valle sono attraversati dalla costruzione del cosiddetto «Acquedotto di Valle» e si avviano a essere coinvolti nella complessa serie dei cantieri per la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, che per lunghi anni segnerà il territorio.

(7) Per un quadro generale sulla preistoria e protostoria del Piemonte, con riferimenti ai siti della Valle di Susa, si vedano VENTURINO GAMBARI 1998^a, VENTURINO GAMBARI 1998^b e GAMBARI 1998^a; per la bassa Valle PADOVAN 2010.

(8) Cfr. PADOVAN, THIRAULT 2007 con bibliografia precedente.

Neolitico Medio fino ad età medievale, rimasti sconosciuti fino all'avvio dei lavori di costruzione dell'autostrada del Fréjus perché sepolti sotto una massa di detriti franata dalla montagna.

I materiali messi in luce nel corso delle indagini permettono di riconoscere una prima occupazione attribuibile a gruppi transalpini della cultura di Chassey e, in un secondo momento, riflettono una maggiore influenza dell'area elvetica (cultura di Cortaillod); tipi ceramici assimilabili a culture di impronta mediterranea caratterizzano la transizione dal Neolitico finale alla prima età del Rame. All'abitato tardoneolitico di Chiomonte dislocato su versante si riferisce una piccola necropoli, ubicata a ridosso degli imbocchi della galleria Ramat, che occupa una superficie pianeggiante a circa 50 metri a sud-est dall'area di rinvenimento delle strutture insediative. Essa ha restituito undici tombe ad inumazione in cista litica (sepulture tipo Chamblandes) inserite all'interno di una fossa poi ricoperta di terra.

Anche in bassa Valle i materiali emersi nei ripari di epoca neolitica di Vaie e di Borgone di Susa, frazione San Valeriano - sito quest'ultimo da cui provengono frammenti ceramici attribuibili alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata - mostrano come fin dalla preistoria la Valle abbia costituito un importante asse di transito.

L'età del Rame, oltre ad essere documentata dai ripari sotto roccia di Chiomonte località «La Maddalena», Vaie e Borgone di Susa, di cui si è già detto, vede l'avvio di pratiche di transumanza stagionale che risulteranno determinanti per la circolazione di uomini e idee all'interno della regione alpina. In questo contesto si segnala, in particolare, la Caverna dell'Orrido di Chianocco, dove la presenza consistente di microfauna in associazione con i resti archeologici sembra suggerire periodi di occupazione antropica della caverna alternati a momenti di abbandono, interpretabili con l'utilizzo temporaneo della cavità naturale, legato alla transumanza estiva, come base di partenza per raggiungere i pascoli d'alta quota per bovini e caprovini da parte delle comunità che praticavano l'agricoltura e vivevano sui terrazzi alluvionali del fondovalle.

Con l'età del Bronzo proseguono in area alpina le pratiche di semi-nomadismo stagionale con le zone a bassa quota destinate all'agricoltura e quelle a media ed alta quota riservate al pascolo estivo del bestiame e, con lo sviluppo delle attività metallurgiche, inizia la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti di metallo, in particolare rame. La lavorazione del bronzo assume via via un'importanza e una specializzazione sempre maggiore, come prova il ritrovamento di oggetti isolati, ma anche di ripostigli e di forme in pietra per la fusione dei manufatti; in particolare, gli studi dell'ultimo trentennio hanno mostrato l'affermarsi, nel Torinese, di una produzione locale con caratteristiche proprie, particolarmente ben attestata nell'anfiteatro morenico dei laghi di Trana-Avigliana⁽⁹⁾.

Le aree di frequentazione databili a questa fase sono ubicate per lo più nella

(9) GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 1996; DE MARINIS 1998.

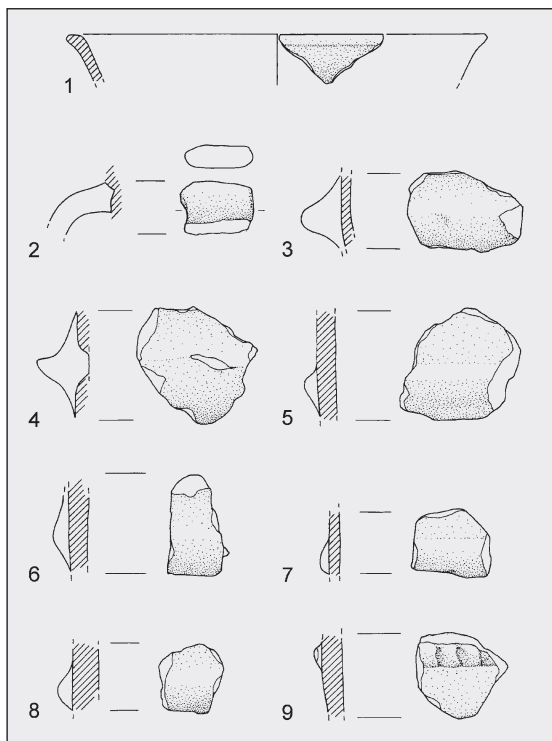


Fig. 1 - Caprie, loc. Truc Le Mura. Frammenti di ceramica in impasto (dis. S. Salines).

bassa Valle (Villar Focchiar-
do - località Cara du Ciat,
Orrido di Foresto, Caprie)
(fig. 1). Infatti nella seconda
metà del II millennio a.C.,
un cambiamento climatico
in tutto l'arco alpino occi-
dentale, con il passaggio ad
una lunga fase caratterizza-
ta dal clima freddo e secco,
segna un netto regresso delle
attività umane in alta quota,
con il probabile abbassa-
mento del limite altimetrico
della foresta e dei pascoli;
anche l'abitato di Chiomon-
te sembra essere abbandona-
to per circa mille anni.

I materiali mostrano l'in-
tensificarsi della rete di rap-
porti commerciali e culturali,
in particolare con l'area transalpina rodaniana e
renana e l'avvio della definizione di un'organizzazione del territorio che avrà
continuità anche nell'età del Ferro.

I cambiamenti climatici favoriscono lo sviluppo di abitati in aree lacustri e
perilacustri, come testimoniano i ritrovamenti dalla torbiera di Avigliana-Trana,
che conserva i resti di un insediamento palafitticolo attivo per tutto il II millen-
nio a.C.

È questo il periodo in cui si attua il graduale passaggio dal rito funerario
dell'inumazione a quello della cremazione, con la deposizione dei resti in
un'urna fittile, insieme agli oggetti di abbigliamento e di corredo passati sul
rogo funebre, come nel caso delle sepolture di Collegno⁽¹⁰⁾.

Nell'età del Ferro la Valle di Susa fa parte dell'areale Taurino-Salasso (dal
nome attribuito dalle fonti latine ai suoi abitanti), che comprende la provincia
di Torino, a nord del Po, la provincia di Biella e la Valle d'Aosta. Dal punto di
vista archeologico questo areale si caratterizza per la precoce ricomparsa del
rito inumatorio e per gli stretti contatti più con il mondo hallstattiano alpino e

(10) GAMBARI, FERRERO 2012^b.

transalpino che con le coeve culture della pianura padana⁽¹¹⁾.

Nella media età del Ferro, intorno al 500 a.C., in Valle di Susa si evidenzia una ripresa dell'occupazione, probabilmente legata alla mobilità stagionale dei pastori, in coincidenza con una fase climatica favorevole, con una migliore percorribilità dei valichi alpini; la persistenza di contatti con l'area transalpina è indiziata anche dai frammenti di ceramica di tipo pseudo-focese rinvenuti a Susa, cascina Parisio, sito ubicato in una posizione di controllo del territorio, forse con esigenze difensive.

La Valle di Susa appare in questa fase inserita anche nelle vie commerciali attivate lungo le principali valli fluviali dai mercanti dei centri etruschi e italici, interessati ai giacimenti minerari di rame, piombo argentifero e ferro delle Alpi occidentali e agli scambi con le popolazioni celtiche dell'Europa centrale. Nell'ambito di questi commerci ben si comprende la presenza di manufatti di importazione, anche di particolare pregio, quali ad esempio quelli rinvenuti ad Avigliana, località Malano, tra cui si segnalano, *in primis*, i manufatti in pasta vitrea di produzione punica (fig. 2). Questi reperti, analogamente ad altri che provengono da varie località del Piemonte, sono interpretabili come doni fatti da parte dei mercanti etruschi ai capi locali, d'intesa con i quali erano gestiti i commerci e gli scambi.

Con gli inizi della seconda età del Ferro, intorno al 400 a.C., sembra delinearsi un quadro parzialmente diverso, con la presenza sui terrazzi a media quota di piccoli gruppi che cercano un rifugio temporaneo o effettuano una sosta nel corso di una fase di spostamento. I rinvenimenti archeologici sono infatti costituiti per lo più da tombe

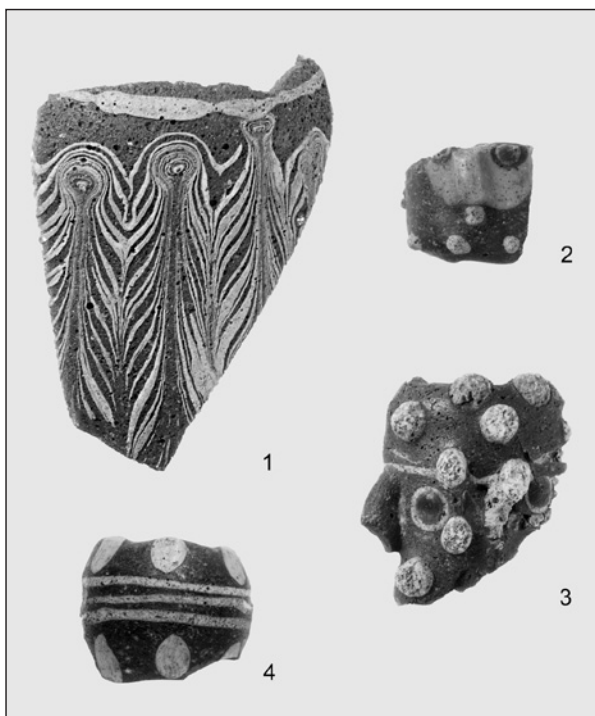


Fig. 2 - Avigliana, borgata Malano. Manufatti in pasta vitrea di produzione punica: frammento di amphoriskos (1), vaghi di collana configurati a volto umano (2-3), vago di collana (4) (foto M. Magnasco).

(11) Per gli ambiti territoriali del Piemonte nell'età del Ferro, cfr. GAMBARI 1998^a, pp. 136 sgg., fig. 116.

isolate non inserite in necropoli organizzate o da sporadici oggetti in metallo di tipo lateniano, che costituiscono la testimonianza archeologica di arrivi di gruppi dall'area elvetica e dalla Francia orientale, in accordo con il racconto delle invasioni galliche da parte delle fonti latine. Un esempio in tal senso è la tomba della «dama di Chiomonte», un'inumazione femminile con corredo di ornamenti personali in bronzo (fibule e armille) di tipologie transalpine databile alla prima metà del IV secolo a.C.

Un aspetto rilevante nell'ambito della preistoria e protostoria della Valle è la presenza, in varie località, di documenti di arte rupestre, sia incisioni sia pitture, con elementi figurativi (incisioni a spirali, meandri e serpentiformi, figure antropomorfe o animali) e non figurativi (coppelle e canaletti), databili dall'età del Bronzo alla fase finale dell'età del Ferro.

In particolare, per l'età del Ferro, si segnalano l'eccezionale complesso di pitture rupestri di Mompantero, in cui compaiono scene con raffigurazioni di antropomorfi, guerrieri e animali, che mostrano l'influenza di correnti culturali provenienti dall'Italia centrale, da attribuirsi alle già citate presenze commerciali etrusco-italiche ben note nell'Italia nord-occidentale, e la presenza di aree di culto in alta quota, caratterizzate da rocce a coppelle localizzate nei punti di crinale o panoramici, lungo le vie di valico o nella parte più alta degli insediamenti⁽¹²⁾.

La proiezione romana verso l'estremo occidente del nord Italia trovò compimento solamente in età augustea, con la fondazione di *Augusta Praetoria* (25 a.C.), *Augusta Taurinorum* e *Segusio* (Susa). I punti essenziali della definizione di questo processo, che ebbe una lunga genesi - almeno a partire dal passaggio dell'esercito del console Marco Fulvio Flacco nel 125 a.C., diretto in Provenza in aiuto di Marsiglia (Livio, *Per. LX*; *Fasti Triumphales*, ed. Degrassi 1954, p. 105) -, sono dunque fundamentalmente legati alla comparsa del fenomeno urbano e alla sistemazione della viabilità sui colli alpini, snodo strategico essenziale per il collegamento tra Italia e Gallie. Cardine di questa espansione in Valle di Susa fu la strada che trovava nel valico del Monginevro (*Mons Matriona* o *Matronae vertex*) (1.854 m s.l.m.) il punto di passaggio e che le fonti antiche mettono in relazione con gli accordi politici tra il «regulo» locale Cozio e Ottaviano Augusto (13 a.C.). Secondo Ammiano Marcellino (XV,10,8), fu Cozio stesso a costruirla come «dono memorabile» (*memorable munus*) in cambio dell'essere stato accolto «in *amicitia Octaviani*»: si tratta della via centrale e più breve (*media et compendiaris*) rispetto agli altri passaggi delle Alpi occidentali.

Strabone (IV, 6, 6), per parte sua, la attribuisce direttamente ad Augusto, affidandole un ruolo alternativo all'altro possibile itinerario lungo la via costiera (IV, 1, 3). Di certo la strada esisteva già prima dell'ingresso delle *Alpes Cottiae*

(12) Per un quadro generale sull'arte rupestre in Piemonte si vedano GAMBARI 1997 e GAMBARI 1998^b; per la Valle di Susa si veda *La spada sulla roccia* 2009.

nell'assetto territoriale romano e le imponenti opere di sistemazione di cui parla Ammiano Marcellino potrebbero aver costituito uno dei punti dell'accordo stipulato dal principe con il *praefectus ceivitatium*, celebrato nell'Arco di Susa (CIL V, 7231: 9/8 a.C.), per consentire più agevoli spostamenti, soprattutto degli eserciti e del *cursus publicus*, lungo un percorso sicuramente non facile.

I punti chiave per la ricerca archeologica degli ultimi decenni sono stati, dunque, la nascita di una città capitale per la neonata compagine territoriale (*praefectura Alpium Cottiarum*), il percorso stradale e i suoi punti di controllo, in particolare modo quelli legati alla funzione doganale presso i confini, per l'esazione della *Quadragesima Galliarum*, e lo sfruttamento del territorio come risorsa indispensabile, fonte di materie prime e bacino di produzioni agricole e silvane necessarie al mantenimento della popolazione e allo scambio con i centri di pianura.

Per quanto riguarda la nascita di *Segusio/Susa*, dati estremamente illuminanti sono arrivati dall'attività di tutela svolta dalla Soprintendenza sui grandi cantieri pubblici cittadini, in particolar modo in piazza Savoia per i Giochi Olimpici Invernali del 2006 e nel corso del restauro del Castello detto di Adelaide (2007-2009).

Nel primo, sono finalmente emersi in modo inequivocabile i resti della piazza del foro (fig. 3), in particolare quelli della terrazza settentrionale (m 51 x 44), con una scala centrale di accesso e un portico che circonda da tre lati il tempio destinato al culto di divinità sconosciute (Roma e Augusto?); questo (prostilo,



Fig. 3 - Susa, piazza Savoia. La terrazza del foro con le fondazioni della scalinata centrale e del podio templare in corso di scavo (maggio 2006) (foto E. Calabria).

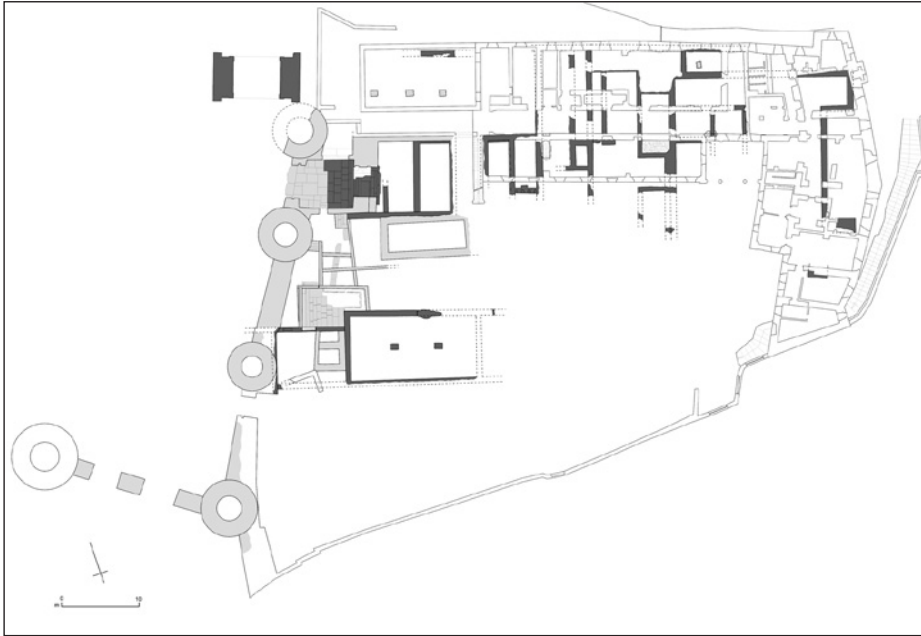


Fig. 4 - Susa, Castello. Planimetria archeologica (elab. C. Gabaccia).

pseudo-periptero?) è su podio (m 23,50 x 10,80) e risulta canonicamente organizzato in scalinata, pronao e cella. Il complesso è ben databile alla media-tarda età augustea grazie ai frammenti ceramici rinvenuti nei riempimenti dei cavi di fondazione e nei livelli di colmataura, coerentemente con i dati cronologici derivanti dalle dediche di monumenti pubblici che, con ogni probabilità, dovevano essere stati eretti nel medesimo spazio (ad Augusto, CIL V, 7243: 8 a.C.- 2 d.C.; ad Agrippa, AE 1904, 173: 13-12 a.C.).

Il cantiere del Castello ha permesso di individuare con certezza la presenza, sull'altura, del *Praetorium*, il palazzo del governatore provinciale, in parte già rinvenuto da Carlo Carducci negli scavi dei decenni centrali del Novecento, ma dalla conformazione sinora tutt'altro che chiara (fig. 4). Oggi sappiamo che la scalinata monumentale, poi difesa dalla cosiddetta Porta Castello nelle mura, rinvenuta da Carducci, costituiva l'ingresso principale al complesso e consentiva di superare il dislivello tra la strada, appena oltrepassato l'Arco dedicato ad Augusto salendo dalla piazza del foro, e il livello di rappresentanza dell'edificio, collocato a una quota coincidente con l'attuale piano terreno del castello. Questo livello poggia a nord su robuste costruzioni fondate sulla roccia (fig. 5), comprendenti una serie di vani voltati di differenti dimensioni che dovevano affacciarsi direttamente sulla strada che vi passava a fianco. Queste strutture devono risalire alla primissima età imperiale (pavimentazione musiva, decorazione architettonica), nel momento in cui la capitale alpina nacque improvvisamente per volontà politica, attraverso un fiorire di grandi cantieri con il



Fig. 5 - Susa, Castello. Ambiente voltato di sostruzione del Praetorium (foto G. Lovera).

compito di darle pienamente forma come *urbs* romana.

La presenza del palazzo, aperto direttamente sulla strada che rimontava l'altura, accanto all'Arco, rinforza in modo significativo l'ipotesi che la via principale diretta a *Excingomagus*, *Ad Martis*, *Goesao* e al Monginevro passasse da qui, e non dal percorso di fondovalle poi utilizzato in età moderna. Il concentrarsi infatti dei luoghi e dei monumenti pubblici maggiormente rappresentativi lungo l'asse tra foro, Arco e Pretorio è chiaro indizio del ruolo privilegiato svolto da tale asse in età antica.

Di questa strada si sono occupati molti studiosi, ipotizzandone le tappe soprattutto

sulla base degli itinerari antichi (Vasi di Vicarello = *Itinerarium Gaditanum*, CIL XI, 3281-4; *Itinerarium Burdigalense*; *Tabula Peutingeriana*), ma senza disporre di dati archeologici precisi. Già nel 1888 Ermanno Ferrero tentava una sintesi dei dati⁽¹³⁾, dovendosi tuttavia basare solamente sui pochi miliari sopravvissuti, spesso dislocati e con notizie incerte sul luogo di rinvenimento originario. Ancora di recente si è proceduto in questo senso⁽¹⁴⁾.

Recenti scoperte archeologiche hanno invece recuperato nuove evidenze in rapporto diretto con la strada. Un primo elemento è stato scoperto nel 1990 a Rivoli, sul Truc Perosa, un terrazzo soprastante la riva destra della Dora Riparia: si tratta di un breve tratto della via antica, con andamento curvilineo, lungo m 100 e largo 6,40⁽¹⁵⁾ (fig. 6). Dovrebbe essere una variante realizzata tra la fine del II e il III secolo d.C., rispetto ad un tracciato precedente sconosciuto, che ha cancellato in parte un insediamento rurale del quale restano poche tracce di mu-

(13) FERRERO 1887-1888.

(14) BANZI 1999, da integrarsi con CIMAROSTI 2008^a.

(15) BRECCIAROLI TABORELLI 1993^a.



Fig. 6 - Rivoli, Truc Perosa. Veduta zenitale dello scavo della strada romana (1990).

rature, risalente ad età augusteo-tiberiana (inizi del I secolo d.C.). Su uno strato molto compatto di ghiaia, sabbia e pietrisco vi è uno strato di ciottoli, bordato sui due lati da cordoli in pietre di maggiori dimensioni, rifinito con alcuni grossi lastroni di pietra e uno strato di limo argilloso. L'insediamento, nelle parti sopravvissute mostra segni di essersi protratto sino al periodo tardoantico, sino a quando, cioè la strada, mantenuta in uso, fu oggetto di manutenzione costante. La collocazione della strada è perfettamente coerente con un tracciato che, lasciata Torino in direzione della Valle di Susa, si manteneva sui primi terrazzi fluviali, inserendosi nel solco vallivo tra la collina morenica e il corso del fiume. Dalla stessa località proviene un importante reperto, sino a poco tempo fa misconosciuto. Nel 1823 una «lapide miliare in marmo bianco» venne recuperata in località Perosa, secondo Goffredo Casalis, il quale riporta⁽¹⁶⁾ che in quell'occasione furono anche scoperte «vestigie» della strada romana. Le circostanze della scoperta restano incerte, ma la colonna venne interrata presso lo spigolo della settecentesca chiesa di San Bartolomeo in Rivoli e solamente nel 2008-2009 è stata recuperata e restaurata (fig. 18, p. 58). Tutti gli autori che la descrissero segnalano la presenza di un segno X, da interpretarsi come la misura di dieci miglia romane da Torino, inciso sul fusto della colonna. Il restauro ha evidenziato un segno cruciforme rozzamente inciso, non pertinente ad un'iscrizione originale, ma piuttosto da collegarsi ad una qualche forma di riutilizzo. La colonna è in marmo valsusino di Chianocco, il medesimo dell'Arco di Susa. E' alta m 1,825, con un plinto di base parallelepipedo rozzamente sbozzato (m 0,35 x 0,42 x 0,42), e ha diametro di m 0,38. Il miliario recuperato potrebbe appartenere alla categoria dei *lapides* posti a intervalli regolari lungo le strade e privi di indicazioni di distanza, come anche di dediche da parte dei costruttori della via o degli imperatori che ne avevano curato il restauro, anche se dalle dimensioni sembrerebbe scorciato alla sommità e dunque forse privato

(16) CASALIS 1847, pp. 401-402.

ab antiquo della parte epigrafica. L'utilizzo del marmo locale è certamente da mettere in relazione alla possibilità di sfruttamento che la dinastia Cozia deteneva delle risorse minerarie della Valle, ancora ben individuabili per il prolungato utilizzo, a Foresto e Chianocco. L'impiego di tale marmo in monumenti di estremo rilievo, quale le Porte Palatine a Torino (fregio) e anche, probabilmente, il teatro della stessa città, per il quale è certo un episodio di evergetismo da parte dei figli di Cozio, Donno e Cozio, mostra chiaramente come la dinastia regnante avesse risorse economiche che le derivavano certamente dal controllo sulla strada, ma anche delle risorse naturali della Valle, e come tale potere li abbia resi protagonisti del processo di formazione e monumentalizzazione delle nuove fondazioni augustee, siano esse colonie (*Augusta Taurinorum*) o capitali di una nuova provincia (*Segusio*). In quest'ultima, il grandioso complesso della sede di governo vede l'impiego dei medesimi marmi valligiani, quello di Chianocco, di migliore lavorabilità, per colonne e capitelli, quello di Foresto, tagliato in lastroni di lunghezza superiore ai due metri, per i gradini dalla scala monumentale e per gli architravi sui varchi che collegano gli ambienti di costruzione voltati⁽¹⁷⁾.

Sull'altro lato della Valle rispetto alla Perosa si trovava la località di *Ad Fines* degli itinerari, ovvero la stazione di posta e il punto di controllo doganale (*Quadragesima Galliarum*) al confine tra l'Italia e la vicina provincia delle



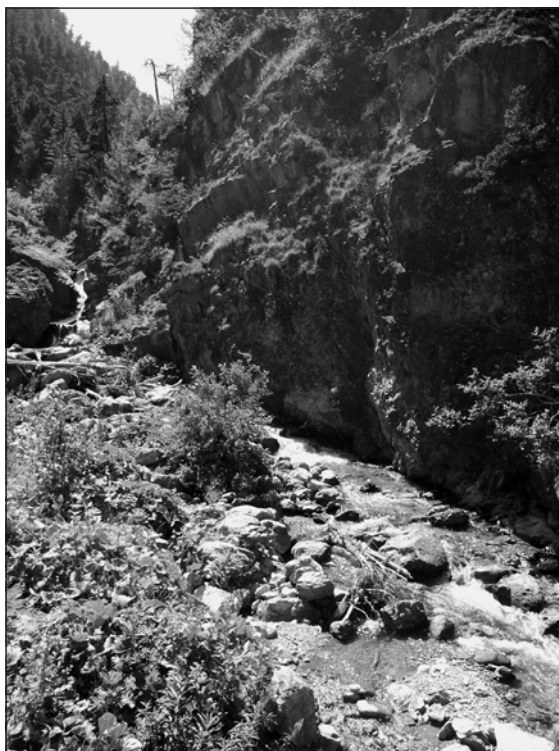
Alpi Cozie. Sin dal XIX secolo è stata individuata la sua collocazione precisa, in territorio di Avigliana, presso la borgata di Malano. Qui non è stato sinora possibile procedere ad indagini archeologiche estensive, ma alcuni rinvenimenti occasionali hanno fornito elementi di rilievo. Un intervento di emergenza nel 1998, inedito, durante la posa di una fognatura nel centro della borgata, ha permesso di evidenziare il margine meridionale della strada antica per una lunghezza di m 5,70, senza poterne verificare la larghezza (fig. 7). L'andamento est-ovest e la medesima tecnica costrut-

Fig. 7 - Avigliana, borgata Malano. Rinvenimento della strada romana (1998).

(17) BARELLO, GOMEZ SERITO c.d.s.

tiva della strada della Perosa (acciottolato e cordolo in grosse pietre allineate) fanno ipotizzare si tratti della via pubblica, che deve aver attraversato la Dora in qualche punto favorevole (Caselette?), a meno che nella bassa Valle i percorsi stradali non fossero due, su entrambi i lati del fiume.

A Susa, ai piedi del Castello, nella costruzione della «Palazzina Ramella» (1904-1905) è stato messo in luce un tratto della via basolata, fiancheggiato da probabili *tabernae*, ma soprattutto da un piccolo edificio sacro *in antis*, recentemente identificato come sepolcro monumentale/*heroon* per Cozio, di cui parla Ammiano. Un ulteriore piccolo tratto della medesima strada, in proseguimento verso sud, è stato occasionalmente portato alla luce con la demolizione di un chiosco entro i giardini pubblici di piazza Pola (oggi parco di Augusto), nel 2002. Con un sondaggio di verifica si è riscontrata la presenza del basolato stradale romano ed il sottostante condotto fognario. Ad ovest della strada si affacciava con una soglia in pietra un edificio, esplorato in minima parte. Questo rinvenimento consente di definire meglio l'andamento della leggera curva verso ovest, appena intravista agli inizi del '900, che portava la strada dal piano all'inizio della salita, mantenendo una quota ed una pendenza decisamente più basse rispetto alla soprastante strada moderna. Il percorso antico doveva giungere sino ai piedi dell'altura e poi guadagnare quota con una serie di tornanti sino in fronte al Castello, dove si apriva una serie di ambienti di sostruzione



voltati del complesso palazziale, di cui si è già parlato, per poi svoltare ad angolo retto sotto l'Arco.

Il punto più difficile del percorso doveva essere il passaggio, nel tratto tra Cesana e Claviere, della risalita delle gorge di San Gervasio. La conformazione naturale dei luoghi, con rocce a strapiombo sulla strettissima valle della Piccola Dora, doveva rendere estremamente problematico il movimento dei mezzi, sia in salita che in discesa. L'aspetto dei luoghi (fig. 8) ben si confà alla descrizione drammatica di Ammiano

Fig. 8 - Cesana Torinese. La Dora Piccola nella gola di San Gervasio (foto F. Barello).

Marcellino, che personalmente sperimentò questo viaggio nel 355 d.C., accompagnando una spedizione del cesare Giuliano contro Franchi e Alamanni. Lo spettacolo terribile delle rocce a picco (*pendentium saxorum visu terribile*), la discesa con passo malfermo tra gole a precipizio e spaccature nascoste (*per diruptas utrimque angustia et lacunas, pruinarum congerie latebrosas*), che fanno cadere uomini, bestie da soma e carri (*homines et iumenta procidunt et carpenta*), rendendo necessario legare i *vehicula* con molte funi, trattenute da uomini o buoi e affidarsi alla guida dei montanari (*agrestibus praeviis*) per superare i sentieri, sono oggetto di una assai vivida descrizione (XV,10,4-5). Questo passo trova un emblematico parallelo nel racconto che fa di questa discesa il Marchese de Sade nel suo *Voyage d'Italie*. Il 22 luglio 1775, infatti, per entrare in Italia passando il Monginevro, il conte de Sade annota la difficoltà del viaggiatore alle prese con la strada che scende da Claviere a Cesana. Un precipizio spaventoso in cui è difficile mantenere l'equilibrio e che costringe a far calare le carrozze, staccati gli animali, calandole con funi. Il console del re a La Vachette, il signor Prat, che fa da guida, confessa infine che è la terza carrozza che vede passare in vent'anni. Prima infatti della costruzione della strada napoleonica, che taglia trasversalmente il pendio soprastante, coperto di pietraie instabili, il passaggio obbligato era nella gola, sino ai piedi dello sperone di San Gervasio, che veniva rimontato con una serie di tornanti ancora visibili lungo una serie di tagli verticali nella roccia. Tale strada è chiamata da de Sade «la Tourniquet» e la si ritrova ben indicata nella cartografia settecentesca. In

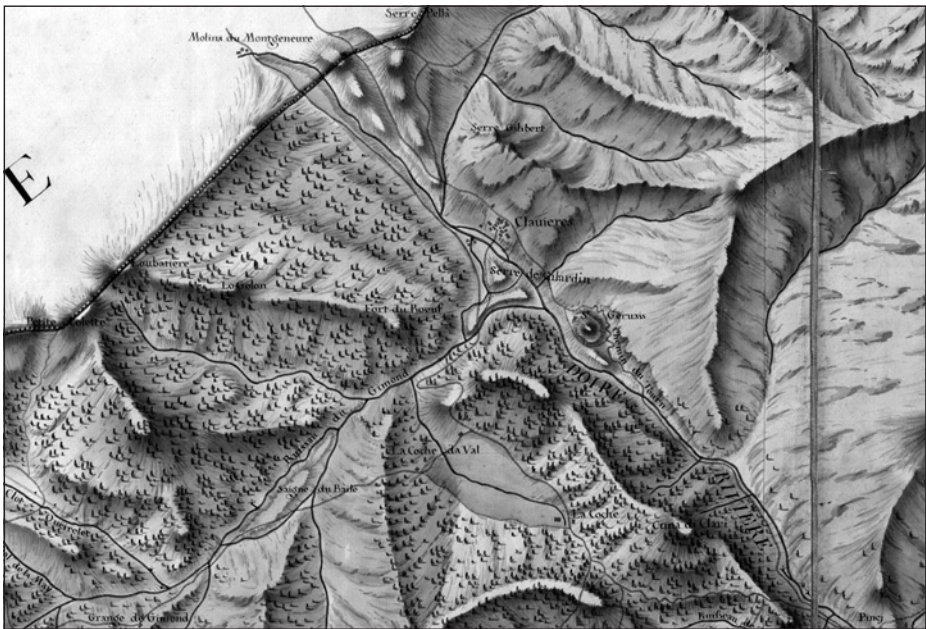


Fig. 9 - Carta topografica in misura della Valle di Susa, parte terza, 1764-1772 (Archivio di Stato di Torino). Particolare con la strada che da Cesana porta a Monginevro.

particolare, è indicata come «strada da cavallo» (dunque non carreggiabile) nella bella *Carta topografica in misura della Valle di Susa* realizzata in nove parti dai cartografi del Regno di Sardegna, Domenico Carello, Giuseppe Avico, Antoine Durieu e Giuseppe Andrea Boveri tra il 1764 e il 1772⁽¹⁸⁾ (fig. 9). Qui il percorso è chiamato «Chemin du Tourn» ed è dunque evidente il richiamo al verbo «tourner» per sottolineare le giravolte della strada. Questo fa pensare ad una successiva tradizione erudita ottocentesca per la denominazione di «Iacets d'Annibal» attribuita a questo tratto e riportata da C. Chappuis⁽¹⁹⁾ e poi da Konrad Miller nei suoi *Itineraria Romana*⁽²⁰⁾.

La tortuosità del tratto montano della strada e le difficoltà che dovevano caratterizzarne il percorso, soprattutto nel periodo invernale, sono certamente un motivo che deve aver permesso a chi gestiva il traffico delle merci attraverso gli animali da soma e i loro conduttori (*muliones*) di ricavare notevoli utili da questa attività. Non abbiamo documenti sui *mercatores* che conducevano la loro occupazione sui due versanti delle Alpi in questo settore e solo recentemente si è ipotizzato che *Lucius Vettius Avitus*, autore della dedica a Silvano incisa su un masso erratico a Borgone di Susa (II-III secolo d.C.), il cosiddetto «Maometto»⁽²¹⁾ (fig. 10), e di una dedica funeraria a Susa (CIL V, 7257), facesse parte di una impresa familiare dedita ai commerci transalpini⁽²²⁾. Sicuramente

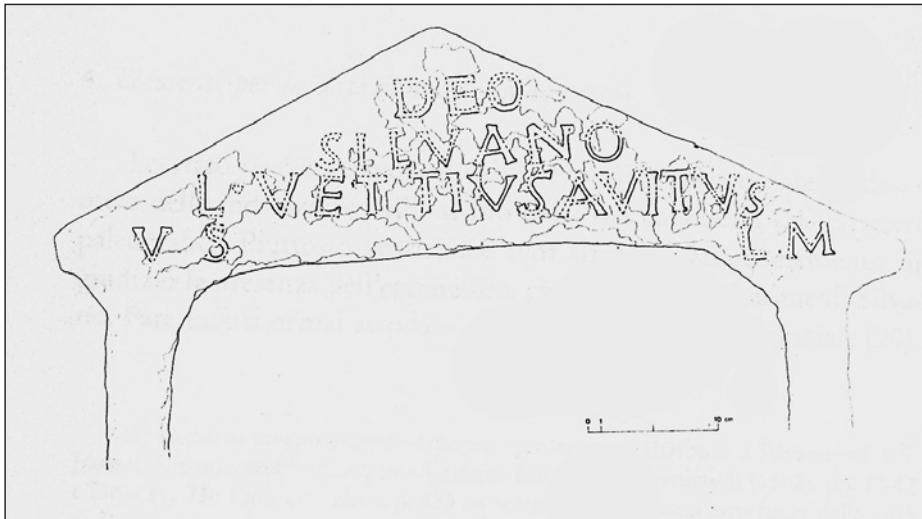


Fig. 10 - Borgone, Maometto. Rilievo dell'iscrizione di dedica (da BRECCAROLI TABORELLI 1992).

(18) GARIS 2006.

(19) CHAPPUIS 1897, p. 355.

(20) K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.

(21) BRECCAROLI TABORELLI 1992.

(22) MENNELLA 2003.

la gestione di trasporti su soma poteva costituire una fonte di importanti guadagni anche per *possessores* di nobile rango⁽²³⁾.

Un capitolo tutto da scrivere è quello dello sfruttamento territoriale. Se la nascita delle città e dei loro monumenti impose una ricerca e una scelta della miglior pietra da taglio disponibile localmente, come si è già detto sopra, tutta da impostare è la ricerca sulle risorse agricole e silvo-pastorali, in rapporto alle tipologie d'insediamento e ai dati paleoambientali. Tutt'altro che conclusa è l'indagine sulla villa di Almese, dove sono comparse le tracce di almeno altri due edifici indipendenti dal corpo principale, forse da mettere in rapporto ad attività produttive che non potevano trovar spazio nell'edificio padronale o comunque destinati a ospitare i coloni o i servi impegnati nel *fundus*.

Mancano ancora dati sull'occupazione di fondovalle e dei versanti per l'intera Valle, da ricercarsi con prospezioni mirate, e sono del tutto da impostare le ricerche sulla storia geologica e climatica in rapporto alle forme insediative e ai possibili modi di sfruttamento del territorio⁽²⁴⁾: gli unici dati sinora disponibili sono quelli derivati da un carotaggio dei sedimenti del lago Piccolo di Avigliana⁽²⁵⁾.

Alle soglie dell'altomedioevo e nei suoi secoli centrali la Valle di Susa è interessata da due grandi trasformazioni: il prevalere dell'uso del valico del Moncenisio rispetto a quello del Monginevro - a seguito dello spostamento del baricentro politico-economico verso la Francia centro-settentrionale⁽²⁶⁾ - e la crisi progressiva della romana «via delle Gallie» sostituita, a causa delle mutate condizioni politiche e del venir meno della manutenzione, da un fascio di vie e di piste in parte parallele e in parte intersecantesi fra loro che innervavano l'«area di strada» valsusina⁽²⁷⁾, uno dei rami più noti della *Via Francigena*. Se non è quindi corretto pensare alla totale scomparsa della «via delle Gallie», di contro dalla sequenza stratigrafica messa in luce a Rivoli, Truc Perosa⁽²⁸⁾ emerge, benché si tratti di un percorso di variante della *via publica*, l'interro della strada in età tardoantica e il suo definitivo abbandono, al punto che alla fine

(23) PASSERON, VEYNE 2004, p. 279, dove è citato il console del 43 a.C. Ventidio Basso, deriso per la sua umile origine di fornitore di muli e carriaggi per i magistrati (A. Gellio, *Notti Attiche*, XV, 4).

(24) Riflessioni di tal genere sono già state avviate sul versante fancese: LEVEAU 2008.

(25) FINSINGER, TINNER 2006.

(26) Lo sbocco attraverso il Monginevro è infatti in direzione della Provenza, mentre quello attraverso il Moncenisio verso Lione. Alcuni ritrovamenti archeologici attestano la percorrenza del Moncenisio già all'epoca della romanizzazione, sebbene l'arteria diretta al Monginevro sia stata la più usata in età romana, in quanto pur avendo un percorso alpino più lungo è favorita da migliori condizioni climatiche. Per la bibliografia di riferimento sulla complementarietà dei due valichi cfr. in particolare WATAGHIN CANTINO 1981.

(27) Sul tema della Valle di Susa come «area di strada» rimane fondamentale SERGI 1981; si veda ora anche SERGI 2005.

(28) Si rimanda *infra* alla scheda specifica.

del VII secolo in corrispondenza del precedente sedime stradale si impiantò un'area cimiteriale. In questo caso, tuttavia, il completo abbandono della strada può ricollegarsi al vicino sbarramento delle Chiuse, su cui le informazioni archeologiche sono ancora molto scarse ma la cui efficacia militare fu certo «inversamente proporzionale alla percorribilità della strada»⁽²⁹⁾.

Esse sono verosimilmente da localizzare tra Caprie e Chiusa San Michele, là dove la Valle si restringe maggiormente a causa della presenza dei monti Pirchiriano e Caprasio, difesa naturale facilmente integrabile dall'opera umana⁽³⁰⁾. Sebbene la tradizione storica ne identifichi i resti in un poderoso tratto di muro che fiancheggia il rio Pracchio, nel territorio di Chiusa S. Michele, e in regione «La mura», presso il castello «del Conte Verde» tra Condove e Caprie, archeologicamente tuttavia sono meritevoli di maggior interesse, allo stato attuale della ricerca, le evidenze emerse, sempre a Chiusa S. Michele, in occasione dei



recenti scavi nelle cappelle di S. Croce e di S. Giuseppe (fig. 11), che necessitano in futuro di ulteriori approfondimenti⁽³¹⁾.

Le Chiuse dovevano presentarsi non tanto come una possente muraglia, lineare e omogeneamente strutturata, ma piuttosto come un sistema di cortine murarie e semplici torri di guardia con funzione di sbarramento della Valle integrato con centri fortificati dotati di mura (siano una città o un castello), secondo quanto è raffigurato nella *Notitia Dignitatum Occidentis*, un documento elaborato dai servizi di can-

Fig. 11 - Chiusa S. Michele, cappella di S. Giuseppe. Struttura a pianta quadrata, in pietrame legato da malta terrosa, compresa tra quattro torri circolari (particolare).

(29) Per la citazione cfr. MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, p. 330.

(30) Per l'identificazione delle *Clusae Langobardorum* cfr. MOLLO 1986, poi ripreso in MOLLO 2005.

(31) Cfr. *infra*, le schede corrispondenti; si veda anche PEJRANI BARICCO 2005^a, pp. 75-76.

celleria imperiale verso l'inizio del V secolo, che illustra le difese del *Tractus Italiae circa Alpes*, principale barriera, dopo il collasso della frontiera renano-danubiana, contro la pressione delle popolazioni barbariche⁽³²⁾. La *Notitia Dignitatum* oltre a menzionare un *comes Italiae*, che aveva il comando del *tractus circa Alpes*, ricorda anche due *praesides*, rispettivamente per le Alpi Cozie e la Rezia Prima, al comando di territori militarizzati che comprendevano più fortificazioni.

Nella prima metà del VI secolo, in una situazione di profonda insicurezza segnata dalla guerra greco-gotica e dalla pressione dei Franchi, interessati al controllo della fascia alpina, il distretto delle Alpi Cozie era retto da Sisige, il traditore goto che permise ai bizantini di installare una loro guarnigione a Susa. Procopio di Cesarea narra che Sisige consegnò ai bizantini il distretto che gli era stato affidato, e riferisce di numerosi centri fortificati goti presenti nelle Alpi Cozie, facilmente difendibili con forze modeste⁽³³⁾. L'archeologia non è ancora riuscita ad individuare concretamente questi centri demici - ubicati con buona probabilità nella valle di Bardonecchia, in Almese e in Caprie, siti nominati dall'Anonimo Ravennate, e in rapporto topografico stretto con le antiche Chiuse⁽³⁴⁾ - sebbene per ricostruire la presenza gota in Valle i ritrovamenti di Collegno portino dati molto importanti.

I resti di insediamenti stabili scavati di recente in alta quota⁽³⁵⁾ permettono invece significativi confronti tipologici e di tecnica edilizia con i rari contesti abitativi coevi finora noti in ambito alpino e padano, e rimettono anche in discussione la tradizionale immagine di un paesaggio dell'altomedioevo privo di abitati nelle zone montane più elevate. Resta alla ricerca futura il compito di indagare le ragioni, non sempre solo politiche e strategiche, che possono aver influito sulla formazione di tali abitati⁽³⁶⁾: oltre ad essere collegati ad un ruolo di controllo dei transiti stradali e dei valichi, ipotizzato ad esempio per Cesana-Pariol in relazione alla strada di fondovalle diretta al Monginevro⁽³⁷⁾, la risalita

(32) Su questi sistemi difensivi e sul loro inquadramento storico-archeologico cfr. DEMEGLIO 2002 e BROGIOLO 2007.

(33) *De bello gothico*, II, 28, ed. G. WIRTH 1963, pp. 280-282; il ruolo strategico delle Alpi Cozie si legge anche in una lettera di Teodorico al preposito Fausto (CASSIODORO, *Variae*, IV, 36, ed. J. FRIDH 1973, pp. 165-166). Sulla presenza gota in Valle di Susa si rimanda a GALLINA 1997.

(34) AN. RAVENN., *Cosmogr.*, IV, 33. Si leggano inoltre le considerazioni di SETTIA 1993, in particolare pp. 106-107.

(35) Cfr. *infra* le schede di Cesana-Pariol e di Sauze d'Oulx frazione Jouveaux; anche a Bardonecchia nel VII secolo era stanziata verosimilmente una comunità, nonostante le indagini archeologiche abbiano indagato, fino ad ora, solo il nucleo cimiteriale e non le strutture abitative.

(36) Per un primo inquadramento sulle ragioni di tale risalita del popolamento si rimanda alle riflessioni di PEJRANI BARICCO 2005^a, p. 77.

(37) Il ritrovamento, nel sito di Cesana Torinese-località Pariol, di numerose monete del III-IV secolo indurrebbe ad ipotizzare la nascita dell'insediamento in età tardo romana; una cronologia puntuale dello sviluppo di questo insediamento e della sua interpretazione saranno possibili solo al termine dello studio di tutti i reperti e del loro contesto.

del popolamento potrebbe in altri casi essere correlate a nuove spinte demografiche e alle possibilità di sfruttamento delle risorse della montagna, come è stato di recente proposto per Jouvenceaux, precludendo allo stabilizzarsi del villaggio, poi attestato nei documenti scritti dal XII secolo⁽³⁸⁾.

Per un inquadramento più organico delle vicende insediative del territorio valsusino tra tardantichità e altomedioevo sarà necessario attendere i risultati dello studio puntuale avviato sui materiali, e relativi contesti di scavo, di molti siti, in particolare i cantieri di Susa e quelli delle ville di Almese e Caselette, interessate verosimilmente da quel complesso sistema di fenomeni e trasformazioni indicato comunemente in archeologia come la «fine delle ville»⁽³⁹⁾. Nel sito della villa di Almese sono infatti state messe in luce tracce di frequentazione - ricoveri occasionali di uomini ed animali, con la costruzione anche di capanne - al momento non definibili cronologicamente⁽⁴⁰⁾. Molti altri ritrovamenti, purtroppo spesso decontestualizzati, sono segnali di una densità di frequentazione e, in taluni casi, potrebbero forse rimandare a sporadici nuclei demici di età altomedievale⁽⁴¹⁾.

Fino a circa un decennio fa l'archeologia altomedievale della Valle di Susa non disponeva di molti dati sui gruppi alloctoni culturalmente caratterizzabili come germanici, soprattutto longobardi o giunti in Italia con i Longobardi⁽⁴²⁾; oggi invece la Valle si pone addirittura come un punto di osservazione privilegiato per lo studio delle migrazioni dei popoli barbarici, dalla struttura fluida e duttile ma con una propria incisiva fisionomia, in rapida evoluzione secondo dinamiche articolate e difficili da decodificare.

Storicamente la Valle si caratterizza come «corridoio» viario al centro di delicati equilibri, che vedono come protagonisti Goti, Bizantini, Franchi e Longobardi, un territorio con i connotati propri di un'area di confine in cui si registra il passaggio, lo scontro, ma anche lo stanziamento di popoli diversi, come sembra emergere dalle indagini archeologiche condotte a Rivoli, Bardonecchia, Cesana-Pariol, Collegno (quest'ultimo gravitante più su Torino rispetto alla

(38) Le analisi sui resti botanici e animali rinvenuti nelle indagini offrono interessanti dati sull'ambiente naturale, l'allevamento e l'alimentazione: cfr. PEJRANI BARICCO 2005^a, p. 77.

(39) Si tratta di un processo di lunga durata, con cronologie diverse a seconda della zona presa in esame ma inquadrabile sostanzialmente tra la fine del IV e il VI secolo, che non implica tanto l'abbandono definitivo delle ville, bensì la trasformazione (sia nella planimetria quanto nella funzione degli spazi) dei loro settori residenziali. Per approfondimenti cfr. CHAVARRIA ARNAU 2004.

(40) BRECCIAROLI TABORELLI, QUERCIA, RATTO, SUBBRIZIO 2000, p. 206.

(41) Si pensi, a titolo di esempio, alle tombe della chiesa di San Bartolomeo al lago, presso Avigliana, i cui materiali purtroppo sono ora dispersi (CAVALLARI MURAT 1934). Dalla frazione Drubiaglio di Avigliana provengono inoltre numerosi reperti, rinvenuti durante lavori per costruzioni edilizie, senza la possibilità di affiancare gli oggetti con i dati stratigrafici relativi (FOGLIATO 1971).

(42) Si rimanda al bilancio edito in MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, p. 329.

Valle di Susa)⁽⁴³⁾. In questi siti le recenti scoperte di nuovi cimiteri con spiccate caratteristiche germaniche - e in taluni contesti⁽⁴⁴⁾, addirittura, la compresenza di necropoli e abitato⁽⁴⁵⁾ - studiati a tutto campo con attente metodologie di scavo e con analisi archeometriche sistematiche, consentono di indagare aspetti e dinamiche del processo di integrazione tra popolazione locale e società e «cultura tradizionale»⁽⁴⁶⁾ dei popoli germanici. Oltre allo studio dei contesti archeologici a partire dai rituali e dalla cultura materiale, affiancati costantemente dalla catalogazione e dall'analisi paleobiologica dei resti scheletrici umani⁽⁴⁷⁾, un recente e pionieristico progetto di ricerca sulle tecniche per la caratterizzazione del DNA in campioni antichi, mirato alla caratterizzazione genetica di individui provenienti da necropoli del Piemonte, sta portando i primi arricchenti risultati proprio per l'epoca altomedievale e, in particolare, sulle necropoli scavate in Valle di cui si è detto, permettendo di indagare la fondatezza di correlazioni tra culture materiali, ipotizzabile attraverso l'archeologia⁽⁴⁸⁾. Come è evidenziato nella Tabella allegata (fig. 12) in Valle di Susa le analisi genetiche hanno individuato gruppi diversi - Ostrogoti, Longobardi e Merovingi - che hanno convissuto nel medesimo territorio, gruppi già differenziati archeologicamente attraverso lo studio degli oggetti di corredo, del rituale funerario, della specifica «cultura tradizionale». Dal punto di vista antropologico, inoltre, i due gruppi rinvenuti nell'alta Valle di Susa sono risultati più difficilmente caratterizzabili rispetto a quelli dei siti longobardi e sembrano rimandare a piccoli nuclei di individui, verosimilmente uniti tra loro da rapporti di parentela⁽⁴⁹⁾; peculiari legami sono emersi, parallelamente, anche a livello archeologico, sia per quanto

(43) Cfr. *infra* le schede relative.

(44) Quali Collegno e Cesana-Pariol.

(45) Tale caratteristica rende attualmente il Piemonte un luogo privilegiato per indagare l'evoluzione dell'habitat tra la fine del V e il X secolo: cfr. l'analisi condotta in MICHELETTO 2012.

(46) La citazione è relativa al titolo di un volume sui Longobardi edito da Stefano Gasparri nel 1983 (GASPARRI 1983); per «cultura tradizionale» si intendeva quel complesso intreccio di istituzioni politiche e militari, struttura sociale tribale, norme di convivenza, religiosità pagana e la ricostruzione storico-mitica del passato della stirpe. Si tratta di un patrimonio in continua evoluzione, che con lo stanziamento definitivo in Italia registra profondi mutamenti e viene a rapportarsi in maniera sempre più stretta alla cultura di tradizione romana assorbendone forme e caratteri, ma senza annullarsi totalmente abbandonando le proprie radici.

(47) Le comunità ipoteticamente definite longobarde in base all'analisi archeologica (studio degli oggetti di corredo, della tipologia tombale, della caratteristica disposizione «a file» delle tombe nelle necropoli) sono infatti legate anche da caratteri antropologici comuni e peculiari, quali una netta omogeneità delle caratteristiche fisiche, specialmente di quelle craniche: BEDINI ET ALII 2012, in particolare pp. 448-449.

(48) Per approfondimenti e dettagli sui primi risultati di questo progetto, che ha come referente e capofila della Soprintendenza Archeologica del Piemonte la dott.ssa Luisella Pejrani Baricco, cfr. BEDINI ET ALII 2012.

(49) BEDINI ET ALII 2012, p. 449.

Provincia Cronologia	Cultura	Torino	Cuneo	Alessandria
Protostoria			Alba Piscina Antica Età del Bronzo (1) Età del Ferro (1) Alba Mokafè Media Età del Bronzo (1) Non datato (1) Alba Le Ginestre Antica Età del Bronzo (1) Alba Borgo Moretta Tarda Età del Bronzo (1)	
Età romana e tardoantica III-V sec. d.C.		Torino piazza S. Carlo III sec. (9)		
Altomedioevo VI-VIII sec. d. C.	Ostrogoti	Collegno prima metà VI sec. (6)		
	Longobardi	Collegno fine VI-VIII sec. (36) Rivoli corso Levi fine VII-VIII sec. (37) Rivoli La Perosa fine VII-VIII sec. (10)	Centallo VI-VII sec. (9)	Mombello seconda metà VII sec. (12)
	Merovingi	Bardonecchia Tur d'Amun VI-VII sec. (14) Cesana Pariol VI-VII sec. (6)		
Bassomedioevo X-XIII sec. d. C.		Poirino XII-XIII sec. (7)	Cavallermaggiore X-XIII sec. (10)	

Fig. 12 - Elenco dei siti di provenienza dei campioni sottoposti all'analisi molecolare, suddivisi per provincia, periodo storico e cultura. Tra parentesi è indicato il numero di individui analizzati geneticamente (da BEDINI ET ALII 2012).

concerne gli ornamenti femminili sia riguardo il rito funerario⁽⁵⁰⁾.

Per comprendere appieno finalità e novità di questo progetto è doveroso premettere che da alcuni anni le potenzialità dell'archeologia per l'identificazio-

(50) Stretti confronti tra le due necropoli si evidenziano in particolare tra un tipo di orecchino in bronzo a capsula cilindrica modanata, databile intorno al VI secolo; altre analogie riguardano la deposizione di un vaso di corredo, in una nicchia ricavata in un angolo della fossa, riscontrata sia a Cesana-Pariol (T 1), sia a Bardonecchia (T 5).

ne etnico-culturale delle popolazioni barbariche nell'età delle migrazioni sono state oggetto di accesi dibattiti, in quanto le ultime tendenze della medievistica sono giunte a negare l'esistenza di una coscienza collettiva e di una coesione etnico-culturale del mondo barbarico, in favore di una rapida acculturazione e integrazione nel mondo romano⁽⁵¹⁾.

Il progetto sullo studio del DNA antico può fornire utili dati al dibattito sull'etnogenesi delle popolazioni barbariche e si affianca a un'archeologia che in Italia, e in particolare in Piemonte, ha compiuto notevoli progressi rispetto alla più tradizionale archeologia delle culture barbariche - incentrata unicamente sullo studio tipologico delle armi e degli oggetti di corredo - aprendo invece prospettive di ricerca sulle variazioni dello stile di vita dei singoli individui e sulle trasformazioni in seno alla società e alla mentalità dei gruppi germanici⁽⁵²⁾.

In parallelo con le trasformazioni legate al «periodo delle migrazioni», in questi secoli la Valle di Susa registra grossi cambiamenti anche sul piano dell'organizzazione ecclesiastica: intorno al 575 infatti le valli di Susa, dell'Arc e dall'alta Durance furono governate, dal punto di vista ecclesiastico, dalla nuova sede vescovile di St.-Jean-de-Maurienne⁽⁵³⁾, creata dal re burgundo Gontrano che, temendo la minaccia longobarda, si adoperò per consolidare le basi del suo potere e si assicurò pertanto la Valle di Susa⁽⁵⁴⁾. Tale annessione significava la formazione di un cuneo franco in un territorio che assumeva, in modo sempre più marcato, i connotati propri di un'area di confine, in cui motivazioni politiche e religiose ne garantivano la coesione: la chiusa valsusina divenne allora una vera frontiera e tale rimase fino al 773, quando fu teatro del celebre scontro tra Carlo Magno e Desiderio che decise le sorti del regno longobardo⁽⁵⁵⁾.

Questa particolare situazione politica è alla base della fondazione, nel 726, del monastero della Novalesa, avamposto religioso e culturale del mondo carolingio proiettato verso quello longobardo, vero e proprio «retroter-

(51) Per approfondimenti, in una prospettiva archeologica, e per la relativa disamina bibliografica si rimanda a GIOSTRA 2011; cfr. anche, per quanto concerne la prospettiva storica, il recente contributo di SERGI 2013, che delinea le differenti «scuole di pensiero» che negli ultimi decenni hanno visto contrapporsi storici e archeologi su questo tema.

(52) Si vedano le riflessioni di PEIRANI BARICCO 2007^a, p. 383, che delinea il progredire della ricerca tra l'analisi dei dati antropologici della Perosa, databile agli anni Novanta del secolo scorso, volta a privilegiare gli aspetti paleodemografici e quella condotta sulla necropoli di Collegno, incentrata piuttosto sullo studio dello stile di vita di individui e generazioni in sequenza temporale.

(53) CASIRAGHI 1979 e CASIRAGHI 2001. Il vescovato di St.-Jean comprendeva le valli della Maurienne, di Susa e l'alto Briançonnais, esercitando dunque un controllo sul valico del Moncenisio, ed era sottoposto alla giurisdizione metropolitana di Vienne. Solo nel IX secolo la Valle di Susa fu reincorporata nella diocesi di Torino.

(54) FREDEGARIO, *Chronica*, IV, 45, ed. B. KRUSCH 1888, pp. 143-144.

(55) Dopo la conquista franca le Alpi non furono più terra di frontiera, in quanto Carlo Magno divenne anche re dei Longobardi: di conseguenza mutò la funzione militare delle chiuse, trasformate con i carolingi in barriere doganali per l'esazione dei pedaggi.



Fig. 13 - Novalesa, Abbazia. Museo archeologico. Frammento di sarcofago decorato con chrismón.

ra strategico delle *clusae Langobardorum*»⁽⁵⁶⁾. Le ricerche archeologiche condotte per lunghi anni presso questo antico monastero, al centro di una rete di scambi e di influssi artistici e architettonici a seguito della sua ubicazione, hanno portato all'acquisizione di importanti dati sulle sue vicende strutturali e al recupero di un cospicuo patrimonio di reperti, dal 2009 allestiti nel Museo Archeologico dell'Abbazia, tra cui un frammento di sarcofago decorato da una parte di *chrismón* (fig. 13), che rappresenta una delle tracce

più significative della cristianizzazione della Valle, dove va purtroppo ancora rimarcata, nonostante l'avanzamento della ricerca e degli scavi, l'assenza di testimonianze paleocristiane⁽⁵⁷⁾.

È progredita invece, a livello di ricerca storica quanto archeologica, la conoscenza sulla cristianizzazione nei secoli medievali, sia nell'ambito degli edifici monastici, inseriti nei percorsi di assistenza e ospitalità che interessano i numerosi pellegrini diretti in Francia, sia in quello delle chiese diffuse sul territorio, soprattutto le parrocchiali, poli di aggregazione delle comunità⁽⁵⁸⁾.

In questi secoli, inoltre, la Valle di Susa vede affiancarsi ai poteri religiosi (abbazie, chiese, canoniche) quelli signorili, che determinano una serie di riva-

(56) SERGI 1986, p. 38 e seguenti. Una ragione per considerare la Novalesa monastero «di confine» e non solo monastero «di strada» è la successiva fondazione dell'ospizio del Moncenisio per volontà di Ludovico il Pio, istituzione destinata all'accoglienza e all'assistenza dei pellegrini ma non al controllo territoriale; cfr. SERGI 1994, pp. 121-126.

(57) Sul problema di quest'assenza rimangono valide le riflessioni già edite in PEJRANI BARICCO 2005^a, in particolare p. 71.

(58) Per i risultati delle ricerche archeologiche, con relativa disamina bibliografica, si rimanda *infra* alle schede corrispondenti; per quanto concerne l'ambito storico e architettonico si segnalano alcuni recenti lavori: TOSCO 2005, PATRIA 2011, SERGI 2011; sulla bibliografia di livello scientifico relativa all'abbazia di S. Michele della Chiusa cfr. le indicazioni di SARACCO 2012, nota 52 a p. 102.

lità e antagonismi per il controllo del suo tracciato⁽⁵⁹⁾ e che plasmano il paesaggio con torri e castelli. Il patrimonio fortificato medievale valsusino è vario e differenziato a seconda delle aree e delle committenze. Di fatto, con l'arrivo dei Savoia a Torino (1280), la bassa e media Valle di Susa divennero il cuore di uno «stato di passo» a cavaliere del Moncenisio; i conti d'Albon, noti come Delfini, avevano invece il controllo sul Monginevro e l'alta Valle. A livello di edilizia fortificata questa divisione determina centri fortificati per la parte sabauda (Avigliana e Susa) e per la parte delfinale (Oulx, Bardonecchia e Cesana), a cui va aggiunto un mosaico di caseforti e casetorri dei titolari di signorie laiche ed ecclesiastiche. Tutti questi tipi edilizi fortificati presentano oggi diversi livelli di conservazione - in elevato, in stato di rudere, in giacitura archeologica - e sono stati oggetto in prevalenza di studi storico-architettonici⁽⁶⁰⁾. A livello archeologico, pur mancando ancora una pubblicazione esaustiva dei risultati, sono state edite di recente le principali fasi costruttive di alcuni castelli e torri, esaminando i loro processi formativi, che non sempre trovano copiosi appigli a livello di fonti documentarie⁽⁶¹⁾; tale ricchezza di «paesaggi fortificati» è però oggetto di programmi di recupero e di valorizzazione che, in alcuni casi (fig. 14), si sono



Fig. 14 - Bardonecchia. Parco archeologico della Tur d'Amun.

(59) SERGI 1994, pp. 31-43.

(60) Valga l'esempio delle schedature in *Atlante* 2007, e i contributi di LONGHI 2005, LONGHI 2007, PATRIA 2005, SARACCO 2012.

(61) *Itinerari archeologici* 2011 e PEJRANI BARICCO, LONGHI 2012, con bibliografia precedente.

già tradotti nell'allestimento di un'area archeologica aperta al pubblico⁽⁶²⁾, con relativa pannellistica capace di contribuire a una seria opera di divulgazione culturale e promozione turistica, mentre in altri i lavori sono quasi terminati, così da poter divenire presto nuovi «tasselli» del ricco patrimonio archeologico valsusino.

Acquisizioni archeologiche in Valle di Susa tra il 1981 e il 2012⁽⁶³⁾

La rassegna di siti che segue aggiorna e integra, come si è detto, la scheda-tura edita nel 2011⁽⁶⁴⁾, che includeva le nuove località oggetto di ricerca dopo la pubblicazione della carta archeologica del 1981 - circoscritta a un ambito cronologico limitato, compreso fra gli inizi della romanizzazione e il X secolo - e i principali aggiornamenti su quelle già citate nella suddetta «carta».

Le seguenti schede si limitano quindi a indicare le pubblicazioni specifiche dei risultati di scavo o a rimandare alla documentazione depositata negli archivi della Soprintendenza per i dati ancora inediti; sono omesse le segnalazioni di materiali ancora da verificare per una precisa attribuzione cronologica⁽⁶⁵⁾.

ALMESE, loc. Grange

Accetta in pietra verde levigata, modificata dopo la frattura del tallone con la realizzazione di un foro passante. Neolitico medio-superiore.

BAROCELLI 1926, p. 365; BAROCELLI 1927, pp. 82-83.

ALMESE, Monte Musinè, loc. Truc Randolera

Fase di frequentazione a carattere insediativo della seconda età del Ferro.

BERTONE 1984; BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10.

ALMESE, loc. Grange di Milanere

Villa, individuata e scavata a partire dal 1979, articolata su più livelli in cui si alternano spazi abitativi, zone aperte e locali di servizio: da inizi del I secolo d.C. al IV secolo d.C., quando subì un incendio.

WATAGHIN CANTINO 1982; CANTINO WATAGHIN 1995, con bibliografia preceden-

(62) PEJRANI BARICCO, LONGHI 2012 per approfondimenti specifici.

(63) Le schede, organizzate alfabeticamente per Comuni, sono ordinate all'interno di ogni Comune in senso cronologico, dai ritrovamenti preistorici a quelli di epoca medievale. Negli ultimi anni molte opere hanno dedicato importanti pagine all'archeologia valsusina, inserendola nel più ampio panorama dell'archeologia piemontese; per ragioni di sintesi nelle schede ne sono stati omessi i riferimenti. Nel caso dei siti dove le campagne di scavi, avviate prima del 1981, sono continuate successivamente, si sono riportati soltanto i dati editi più recenti.

(64) PEJRANI BARICCO, UGGÉ 2011, in particolare pp. 173 ss.

(65) Per approfondimenti ulteriori si rimanda a PEJRANI BARICCO, UGGÉ 2011, p. 174.

te; BRECCIAROLI TABORELLI, QUERCIA, RATTO, SUBBRIZIO 2000; BARELLO 2004^a; *Itinerari archeologici* 2011; BARELLO 2012^a.

AVIGLIANA, loc. Mareschi

Ripostiglio composto da almeno quattordici pezzi, tra cui sicuramente sei asce ed una punta di lancia in bronzo, databili alla Media età del Bronzo.

GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 1996; RUBAT BOREL 2011.

AVIGLIANA-TRANA, torbiera

Insediamiento palafitticolo databile tra l'antica età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro.

GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 1996; DE MARINIS 1998; GAMBARI, RUBAT BOREL, COMPAGNONI 2007, pp. 136-137.

AVIGLIANA, fraz. Drubiaglio, borgata Malano (fig. 15)

Cuspide di lancia in bronzo databile fra il Bronzo Recente e la fase iniziale del Bronzo Finale.

FERRERO 2012.

AVIGLIANA, fraz. Drubiaglio, borgata Malano

Pendenti di tipo punico, un frammento di ceramica di Gnathia, due pendagli a cestello, presumibilmente riferibili a corredi funerari databili fra il V e il III secolo a.C.

GAMBARI 1995, p. 81; GAMBARI, FERRERO 2012^a, con bibliografia precedente.

AVIGLIANA, fraz. Drubiaglio, borgata Malano

Statio ad Fines. Le scoperte descritte da padre Bacco tra il 1875 e il 1878 hanno trovato nuovi riscontri nella revisione dei materiali epigrafici e nelle indagini archeologiche, tuttora in corso, su parti di edifici (tra cui un ambiente a pianta circolare) riconducibili a funzioni pubbliche e, in un caso, attribuibili ad almeno tre fasi edilizie, che testimoniano una continuità insedia-

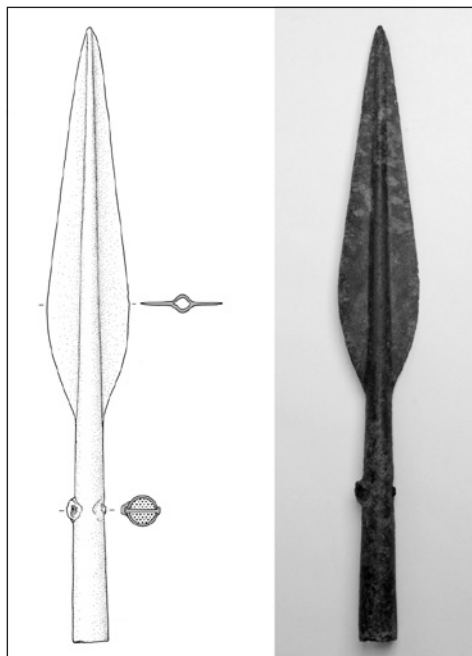


Fig. 15 - Avigliana, borgata Malano. Punta di lancia in bronzo (dis. S. Salines; foto M. Magnasco).

tiva dell'importante sito doganale per l'esazione della *Quadragesima Galliarum* tra il I ed il V secolo d.C.

CAVARGNA, FAZIO 1989; BRECCIAIROLI TABORELLI, MASETTI, PEROTTO 1991; BRECCIAIROLI TABORELLI 1995; BRECCIAIROLI TABORELLI, DEODATO, RATTO 2000^a; BETTORI, MENNELLA 2002; BARELLO 2007^a; *Itinerari archeologici* 2011; BARELLO, LEONARDI 2011; BARELLO c.d.s.

AVIGLIANA, Monte Pezzulano. Castello

La prima citazione del «*castrum Avilianae*» risale al 961, ma non si sono finora trovati riscontri materiali per la fase più antica, salvo pochi lacerti murari di possibile datazione ai secoli XI-XII. Nell'XI secolo i Savoia lo ricevettero in dote per il matrimonio di Adelaide di Susa con Oddone di Moriana. Indagini archeologiche svolte tra il 1988 e il 1990, e nel 1997, hanno interessato una parte della superficie interna del castello, senza però raggiungere i piani d'uso medievali a causa degli ingenti riporti di terra effettuati tra Cinque e Seicento. L'analisi delle strutture emerse consente di ricostruire le principali trasformazioni del castello a partire dal XIII secolo fino alla conquista del 1691 da parte del Maresciallo Catinat, che ne ordinò la demolizione.

Atlante 2007, pp. 305-306; MICHELETTO, CERRATO 1991; NOTA 1999-2000; *Itinerari archeologici* 2011; PEJRANI BARICCO, LONGHI 2012.

AVIGLIANA, Pieve di S. Maria Maggiore

La pieve è citata per la prima volta nel 1158 come dipendente dalla prevostura di San Lorenzo di Oulx. Gli scavi sul lato esterno nord della chiesa e l'analisi dell'edificio hanno permesso di delineare lo sviluppo della chiesa tra i secoli XII e XVIII.

CASIRAGHI 1977, p. 499; CASIRAGHI 1979, pp. 75-76, 102; NESTA 1990; PEJRANI BARICCO, BOSMAN 2001^a.

BARDONECCHIA, loc. a nord di via S. Giorgio

Necropoli situata a circa duecento metri a ovest del castello, indagata nel 2005. Le 12 tombe, riferibili a una piccola comunità alloctona, sono a semplice fossa o a cassa di lastre di pietra, ordinate per file e contengono pochi elementi di corredo o di complemento delle vesti databili dal VI al VII secolo avanzato, ma alcune sepolture prive di corredo possono appartenere all'VIII.

ASBAP 2005.

BARDONECCHIA, Tur d'Amun, castello

I resti del castello, situato a monte del *Borgo Vecchio* di Bardonecchia, tra i valloni del Frejus e della Rho, sono stati riportati in luce, restaurati e allestiti per i visitatori tra il 1999 e il 2006. Citato dai documenti a partire dalla prima metà del XIV secolo, il castello era il centro della signoria consortile dei De Bardonnèche, alla quale nel Trecento si unirono i Delfini. Il nucleo più antico del XIII-XIV secolo è formato dalla robusta torre quadrata centrale, denomi-

nata *Tur d'Amun*, inclusa in una cortina quadrangolare; nei secoli XIV-XV il castello viene progressivamente ampliato e dotato di due torri angolari cilindriche. Dopo il 1562, quando subì gravi danni nel corso delle guerre di religione, fu adattato ad uso residenziale. Ceduto alla famiglia dei De Jouffrey passò al Comune nel 1670 e cadde in abbandono.

PATRIA 1998; PEJRANI BARICCO, CERRATO 2001; TOSCO 2000; TOSCO 2003, pp. 195-205; *Atlante* 2007, p. 344; *Itinerari archeologici* 2011; PEJRANI BARICCO, LONGHI 2012.

BORGONE, fraz. San Valeriano

Ripari e cavità naturali frequentati dal Neolitico Medio (seconda metà del V millennio a.C.) fino all'età del Rame.

FOZZATI, BERTONE 1984, pp. 17-18; BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10.

BORGONE , loc. Mondaneria-Chiampano

Tracce di frequentazione dal Neolitico all'età del Ferro.

BERTONE, GAJ ,VECELLI 1995, p. 10.

BORGONE, loc. Gandoglio

Fase di frequentazione a carattere insediativo databile fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro.

FOZZATI, BERTONE 1984, p. 9. BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10.

BORGONE, loc. Maometto

Fasi di frequentazione databili dall'età del Bronzo all'età del Ferro.

FOZZATI, BERTONE 1984, p. 9.

Bassorilievo figurato iscritto con dedica a Silvano. Seconda metà del II-prima metà del III secolo d.C.

BRECCAROLI TABORELLI, LUCCHINO 1984; BRECCAROLI TABORELLI 1992; *Itinerari archeologici* 2011.

BUSSOLENO, fraz. Foresto, loc. Orrido

Riparo con frequentazione stagionale databile all'età del Bronzo.

BERTONE, CARANZANO, MANO, ROSSI 1994.

BUSSOLENO, fraz. Foresto, loc. Truc S.Martino

Fase di frequentazione a carattere insediativo databile dall'età del bronzo all'età del Ferro.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10.

CAPRIE

Fasi di frequentazione a carattere insediativo di epoca pre-protostorica localizzate in vari punti del territorio comunale sul versante montano, sovente presso ripari sotto roccia.

FOZZATI, BERTONE 1984, p. 10; GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 1985-86, p. 69.

CAPRIE, torbiera di Novaretto

Insedimento palafitticolo databile fra il Neolitico e l'età del Rame, formato da almeno 7-8 abitazioni.

CAPELLO 1947, p. 5; BAROCELLI 1961.

CAPRIE, loc. Truc Le Mura

Tracce di frequentazione a probabile carattere insediativo databili tra la media età del Bronzo e la fase iniziale dell'età del Bronzo Recente.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10; FERRERO, GALLORO 2011.

CAPRIE - CONDOVE, Castellazzo o Castello del Conte Verde

I ruderi del Castellazzo, più noto come «Castello del Conte Verde», sono situati su un'altura emergente dalla piana alluvionale tra Caprie e Condove, a sinistra della Dora Riparia. La prima attestazione del *Castrum Capriarum* come sede della castellanìa di S. Giusto di Susa è del 1287. Il castello dipendeva dunque dal potente monastero segusino e comprendeva il tribunale e il carcere abbaziali. Dal 2006 sono in corso campagne di scavo e restauro, ma il sito non ha finora rivelato tracce di un'occupazione precedente l'impianto del castello medievale, malgrado la sua posizione risultasse favorevole all'insediamento e al controllo dell'imbocco della valle, in corrispondenza della strettoia naturale sfruttata in età tardo-romana per la creazione della chiusa. Le strutture emerse, distribuite lungo il perimetro della cortina delle mura, comprendono a sud la parte residenziale e la cappella, dotata di campanile, e a nord un porticato usato come stalla o magazzino, chiuso in un secondo tempo. Progressivamente la manica sud si amplia con nuovi locali verso la corte centrale. La lettura stratigrafica delle murature permette di seguire la complessa sequenza di crolli, ricostruzioni e trasformazioni della fortezza, anche se la mancanza di materiali non consente agganci cronologici precisi.

Atlante 2007, pp. 317-318; *Itinerari archeologici* 2011; PEJRANI BARICCO, LONGHI 2012.

CASELETTE, Cascina Malpensata

Frammento di ascia in pietra verde databile al Neolitico.

FRANCHI 1900, p. 143.

CASELETTE, loc. Moncalvo, cave di Magnesite

Tracce di frequentazione riferibili ad uno o più nuclei insediativi databili fra l'età del Rame e l'antica età del Bronzo, e fra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro.

BERTONE 1988; BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10.

CASELETTE, loc. Camerletto

Tracce di frequentazione a probabile carattere insediativo databili alla tarda età del Ferro.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10.

CASELETTE, loc. Farchetto

Villa, riportata in luce dagli scavi condotti tra il 1972 ed il 1984, organizzata secondo una planimetria quadrangolare in cui si riconoscono due gruppi principali di ambienti con funzione residenziale e di servizio, posti rispettivamente lungo il lato settentrionale e lungo quello meridionale del complesso. Il rinvenimento di una vasca per la decantazione dell'argilla ha portato ad ipotizzare la produzione di materiale ceramico *in situ*. Le fasi di vita del complesso coprono un arco cronologico compreso tra il I secolo a.C. ed il III-IV d.C.

LUCCHINO 1985; *Archeologia* 2001; *Itinerari archeologici* 2011.

CASELETTE, reg. Truc Volpatera

Rinvenimento di frammenti ceramici presso un'area boschiva a sud del Truc Volpatera in area già nota dal 1991, ubicata lungo il probabile tracciato dell'antica strada romana. Relazioni di sopralluoghi effettuati all'inizio del 2003 segnalano la presenza di materiale archeologico prevalentemente costituito da frammenti laterizi e ceramici (un frammento di sigillata) di epoca romana. Il sito si trova sulla sponda della Dora di fronte a quella di Rosta, dove, ai piedi della piccola altura sul cui versante opposto meridionale sorge l'edificio rustico (v. scheda relativa), compare una certa dispersione di materiali (laterizi romani e ciottoli) in corrispondenza di alcuni pali lignei, probabilmente pertinenti a un antico ponte.

ASBAP 1991, 2003-2004.

CESANA TORINESE

Punta in selce scheggiata databile tra il Neolitico e l'età del Bronzo.

BAROCELLI 1926, p. 378; FOZZATI, BERTONE 1984, p. 10.

CESANA TORINESE, loc. Pariol

I controlli effettuati sulle opere olimpiche hanno individuato sul ciglio meridionale del pianoro che sovrasta l'attuale abitato di Cesana, alle estreme pendici sud-occidentali del monte Fraiteve, a m 1.615 di quota s.l.m., i resti di un complesso di siti parzialmente indagati nel 2003 e nel 2007. In un sondaggio sono emerse nove tombe a inumazione, orientate est/ovest, a fossa semplice o rivestita con lastre di pietra e ciottoli. Tra i pochi oggetti di corredo spiccano una coppia di orecchini a cestello in argento del VII secolo e un esemplare singolo in bronzo con terminazione ingrossata databile tra la metà del V secolo e la metà del VI. Alla distanza di soli m 33,50 a est dalla necropoli, si sono esplorati i resti di un'abitazione con fondazioni in muratura di pietra a secco, che si sovrappone alle tracce di strutture più antiche, mentre a distanza ravvicinata

compare una grande capanna, definita da una serie di buche di palo. I materiali numismatico (III-IV secolo) e ceramico (databile dal IV-V al VII-VIII secolo), in studio, non consentono ancora una precisa correlazione tra le diverse strutture insediative e la necropoli.

BARELLO, SUBBRIZIO 2009; MICHELETTO 2012, pp. 302-303.

CESANA TORINESE, fraz. Thures. Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena

Lo scavo della chiesa, edificata verso la metà del Quattrocento, ha messo in luce lacerti di strutture murarie che formavano l'angolo nord-est di un edificio più antico dell'attuale; da esso potrebbero provenire i capitelli delle colonne di sostegno dell'arcata ogivale di accesso al presbiterio.

BARELLO, SUBBRIZIO 2011.

CHIANOCCO, Orrido

Insediamiento a carattere temporaneo sviluppatosi nell'età del Rame all'interno di una ampia cavità naturale, probabilmente in relazione alla transumanza estiva; utilizzo funerario di un anfratto nella parete rocciosa.

BERTONE 1987, pp. 512, 518-519; figg. 1.3, 3; BERTONE, FOZZATI 2006, pp. 28 e 50-51.

Tracce di frequentazione a probabile carattere insediativo databili fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro su un terrazzo glaciale di raccordo alla sommità del versante destro dell'Orrido.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10.

CHIOMONTE, loc. «La Maddalena»

Esteso abitato che sfrutta un'ampia area terrazzata e la presenza di grossi massi di frana per l'impianto delle strutture abitative, utilizzato dal Neolitico alla media età del Bronzo e poi durante l'età del Ferro (i ripari sotto roccia sono occupati ancora in epoca medievale).

Piccola necropoli con undici tombe ad inumazione in cista litica ascrivibili al tardo neolitico - età del Rame.

Sepoltura femminile ad inumazione con corredo di ornamenti personali in bronzo (fibule e armille) di tipologie transalpine databile alla prima metà del IV secolo a.C.

PADOVAN, THIRAULT 2007 con bibliografia precedente; *Itinerari archeologici* 2011.

CHIOMONTE, località Ramats

Tracce di frequentazione databili alla medio-tarda età del Bronzo.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10.

CHIOMONTE, Pian del Fraiss

Tomba ad inumazione probabilmente databile all'età del Ferro, con fossa de-

limitata e coperta da lastre litiche; del corredo al momento del rinvenimento furono individuati solamente frammenti di fibula bronzea.

NISBET, FEDELE 1978, p. 16.

CHIOMONTE

Ripostiglio monetale: Tremisse in oro di Dagoberto I (629-634), con il nome del monetario; zecca di Marsiglia, Tremisse in oro di Gratianopolis (Grenoble), con il nome del monetario. VII secolo.

ARSLAN 1998, p. 302.

CHIUSA SAN MICHELE, loc. Combe del Bar

Tracce di frequentazione databili all'età del Rame.

GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 1985-86, p. 69.

CHIUSA SAN MICHELE, lungo il rio Pracchio

Muro attribuito alle «chiuse longobarde», parallelo al rio Pracchio (catastale al mappale 284), ad andamento lineare e trasversale rispetto alla valle. Il manufatto è da tempo indicato dalla tradizione locale come pertinente alle chiuse, tradizione contestata dalla storiografia più recente e accreditata. Tuttavia, considerate le nuove evidenze archeologiche emerse nelle vicine cappelle di S. Croce e S. Giuseppe, sarebbe auspicabile un progetto di indagine archeologica territoriale ad ampio raggio sul tema delle chiuse.

MOLLO 1986; MOLLO 2005; *Itinerari archeologici* 2011.

CHIUSA SAN MICHELE, cappella di S. Croce

Nel corso di un'indagine archeologica svoltasi nel 2005, la piccola cappella è risultata impostarsi su una struttura preesistente a pianta rettangolare, a tessitura muraria piuttosto irregolare con impiego di conci lapidei di grosse dimensioni. Uno dei lati presenta uno spessore maggiore (110 cm.) e si prolunga verso sud oltre il perimetro del vano; il suo andamento è inoltre parallelo al cosiddetto «muro longobardo» che dista appena m 20 e si affianca al rio Pracchio. Anche per questa struttura occorrerebbero verifiche archeologiche più estese volte ad accertare una eventuale datazione in età altomedievale.

ASBAP 2005.

CHIUSA SAN MICHELE, cappella di S. Giuseppe

In occasione del restauro della cappella, che compare come «pilone» in una mappa del 1771, e agli inizi dell'800 risulta di proprietà della famiglia Cantore di Chiusa, nel 2004 si è scavato il vano seminterrato e si è condotto lo studio stratigrafico delle murature. La morfologia della cappella è risultata del tutto estranea a un edificio di culto: le parti fondali descrivono un vano quadrangolare ricostruibile con quattro torri circolari ai vertici, realizzato con una tecnica in pietrame apparentemente molto antica. Il piccolo complesso fortificato e la sua collocazione nella strettoia della valle non escludono un nesso con il sistema

difensivo tardo romano-altomedievale delle chiuse.
Itinerari archeologici 2011.

CHIUSA SAN MICHELE, chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo

Le prime citazioni della chiesa sono piuttosto tarde (1347), ma lo scavo del 1997 all'interno dell'attuale parrocchiale ottocentesca ha rivelato le strutture di due fasi edilizie medievali: a una prima chiesa regolarmente orientata, poco conservata e forse risalente all'XI secolo, fa seguito, ancora in età romanica, la ricostruzione dell'edificio, a due navate con cappella absidata a nord, sulla quale si imposta il campanile. Nei secoli XV-XVII si attuano ripetute e consistenti trasformazioni: la dismissione della navata sud e la creazione di cappelle, la ricostruzione del presbiterio e della facciata e, infine, la totale sostituzione con la chiesa attuale, ruotata ortogonalmente nord-sud.

CASIRAGHI 1979, p. 182; PEJRANI BARICCO, BOSMAN c.d.s.

COLLEGNO, area compresa tra le vie Tampellini, della Varda e il ciglio del terrazzo fluviale (fig. 16)

Gli scavi 2002-2006 per il comprensorio tecnico della metropolitana torinese e quelli per l'ampliamento del cimitero di Collegno hanno messo in luce un piccolo nucleo di necropoli di età protostorica, composto da due sepolture ad incinerazione databili all'età del Bronzo Recente.

GAMBARI, FERRERO 2012^b, con bibliografia precedente.

COLLEGNO, loc. Cascina Canonica

Edifici rustici di epoca romana riconducibili a due fasi principali: della più antica restano solo strutture parziali, mentre a quella successiva si riferisce un complesso rurale composto da due corpi di fabbrica (sono stati identificati in tutto otto ambienti, con fondazioni in ciottoli a secco).

BARELLO 2012^b.

COLLEGNO, strada della Viassa

Scavo in estensione 2000-2001 di un edificio rustico ridotto alle fondazioni in pietra a secco, interpretato come infrastruttura agricola di età romana.

BETORI 2001.

COLLEGNO, area compresa tra le vie Tampellini, della Varda e il ciglio del terrazzo fluviale

Gli scavi 2002-2006 per il comprensorio tecnico della metropolitana torinese e quelli per l'ampliamento del cimitero di Collegno hanno portato in luce un ricco sepolcreto familiare gotico con 8 tombe, una necropoli longobarda di 157 tombe e resti delle complesse trasformazioni del villaggio dell'alto medioevo secondo la sequenza: insediamento rurale romano del V secolo; insediamento gotico e relativo piccolo sepolcreto familiare tra fine V secolo e il 560 circa; insediamento longobardo e necropoli dal 570 all'VIII secolo; IX-XI secolo vil-

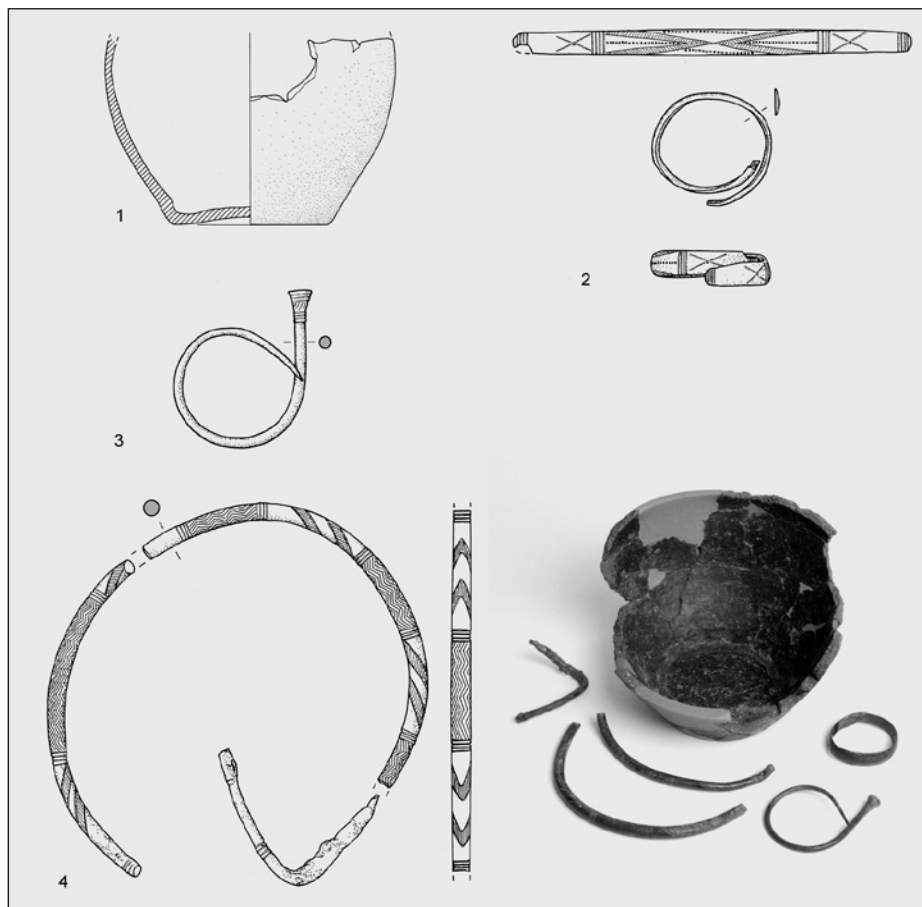


Fig. 16 - Collegno. Cinerario e corredo metallico della tomba 2 (dis. S. Salines; foto M. Magnasco).

laggio rurale. Dalla metà dell'XI secolo compare nei documenti la chiesa di S. Lorenzo, adiacente al villaggio; tra fine XII e XIII secolo si forma il borgo di Collegno e il villaggio cade in definitivo abbandono.

Presenze longobarde 2004; BEDINI, BARTOLI, BERTOLDI, LIPPI, MALLEGGNI, PEJRANI BARICCO 2006; GIOSTRA 2007^a; GIOSTRA 2007^b; GIOSTRA 2011; PEJRANI BARICCO 2007^a; PEJRANI BARICCO 2007^b.

COLLEGNO, Pieve di S. Massimo

Indagini recenti hanno permesso di rileggere vecchi scavi condotti nell'area della chiesa plebana di S. Massimo, nella località *ad quintum*. La prima chiesa - una basilica a tre navate con profondo presbiterio affiancato da due vani laterali, datata al V secolo e intorno alla quale tra V e VI secolo si sviluppa un'area funeraria - risulta dalla trasformazione di un edificio del I secolo, interpretato

come basilica civile di un complesso insediativo indagato negli anni Cinquanta del secolo scorso, identificato come *villa* o come *statio*.

CROSETTO 2003; CROSETTO 2004.

CONDOVE, loc. Gazzina

Tracce di frequentazione databili all'età del Bronzo.

FOZZATI, BERTONE 1984, p. 11.

CONDOVE, Truc del Serro

Tracce di frequentazione databili all'età del Bronzo.

SALOMONE, TABUSSO 1971, p. 62.

CONDOVE, Bellafugera

Stele di forma triangolare allungata con segni incisi, ora dispersa, forse databile all'età del Ferro.

La pietra e il segno 1990, pp. 47, 83.

CONDOVE, chiesa di S. Rocco

La chiesa era l'antica parrocchiale di Condove dedicata a «Santa Maria del Prato», poi intitolata a San Pietro e infine a S. Rocco. Ripetute alluvioni provenienti dal vicino Rio della Rossa ne hanno causato distruzioni e rifacimenti innalzando la quota di calpestio di tre metri. L'analisi delle murature e gli scavi lungo il perimetro esterno, attuati tra il 1993-94 e il 1997, hanno individuato più fasi costruttive, la seconda delle quali coeva al campanile del XII secolo. Orientata regolarmente, in senso inverso rispetto all'attuale edificio, la navata principale con abside semicircolare innestata sulla parete dell'odierna facciata, fu ampliata a sud con una navatella comunicante tramite arcate. A fine Duecento, dopo un'alluvione e la riduzione dell'edificio a una sola navata, l'abside fu affrescata. Dopo la metà del XVI secolo una nuova inondazione investì l'edificio e i suoi arredi: dai depositi alluvionali proviene una *Pace* in bronzo e smalto dipinto con la *Crocifissione*, di scuola lombarda, databile alla fine del XV secolo.

BERTOLOTTO 2009; *Itinerari archeologici* 2011.

CONDOVE, cappella di S. Pietro della Roceja

Scavi del 1971 avevano individuato i resti di una piccola cappella ad aula unica absidata sul versante della montagna di Condove, presso il torrente Gravio, identificata con la cappella di S. Pietro, cui fa riferimento il toponimo «ad Sanctum Petrum» citato nel 1386. L'indagine archeologica del 2003 ha permesso di distinguere più fasi pavimentali della cappella e di inquadrarne le strutture in età romanica, in base alla tecnica muraria.

PARI 1982; *ASBAP* 2003.

CONDOVE, cappella di S. Bernardo a Laietto

Cappella ad aula unica e abside quadrangolare decorata da un ciclo di affreschi datati al 1436, eseguiti su committenza di Antonio de Lectis; ampliata nel Settecento. In occasione del restauro si sono effettuati lo scavo e l'analisi archeologica delle strutture.

MASSA 1992.

EXILLES, chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo

Scavi di risanamento esterni alla chiesa hanno individuato tracce della facciata della prima fase medievale a navata unica e sepolture bassomedievali e moderne.

PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2001.

GIAGLIONE, chiesa parrocchiale di S. Vincenzo (fig. 17)

La chiesa, citata a partire dal 1065, ha rivelato le seguenti fasi edilizie: una prima aula unica absidata con atrio e campanile dell'XI-XII secolo; ricostruzione del 1202 con presbiterio quadrangolare e coperture a volta; ampliamento con una navata aggiunta a nord e nuova terminazione absidale nel XV secolo; ricostruzione della navata nord alla fine del XVI secolo; apertura di cappelle laterali nei secoli XVII e XVIII.

PEJRANI BARICCO, BOSMAN 2010.

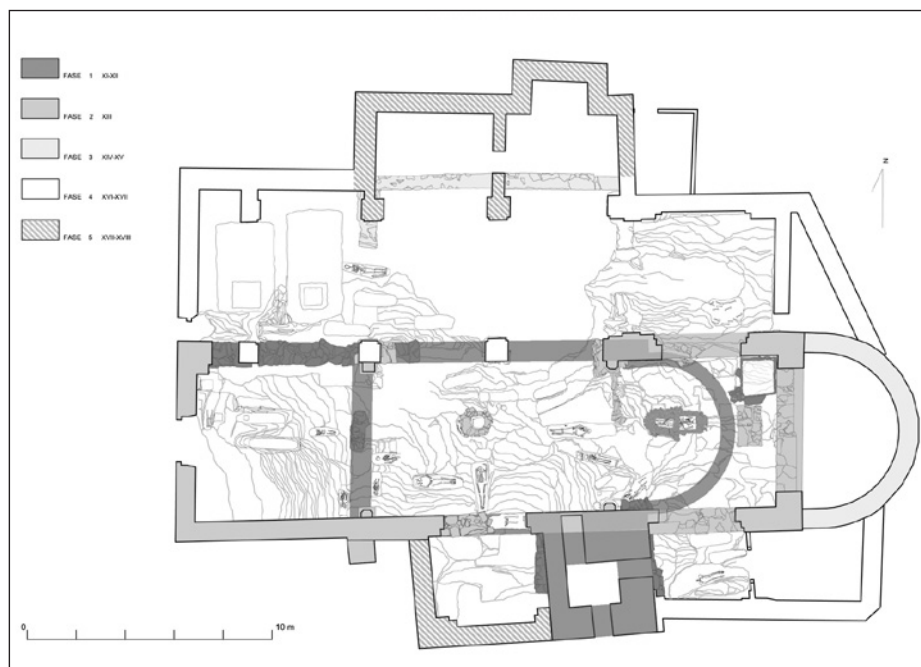


Fig. 17 - Giaglione. Chiesa parrocchiale di S. Vincenzo Martire. Planimetria (dis. E. Genta).

MATTIE, loc. Tanze

Ascia a martello in diorite e ascia lunga in pietra levigata databili fra il Neolitico e l'età del Rame.

Erroneamente indicati con provenienza da Vaie in TARAMELLI 1903, poi segnalazione del rinvenimento a Mattie (CAVARGNA 1982), ora confermata dalla revisione della documentazione d'archivio recentemente effettuata nell'ambito del progetto di riallestimento del Museo Civico di Susa.

MATTIE

Tracce di frequentazione databili all'età del Ferro.

CARDUCCI 1968, p. 402.

MEANA DI SUSÀ, Castel d'Fer

Riparo con tracce di frequentazione databili all'età del Bronzo.

FOZZATI, BERTONE 1984, p. 11.

MOMPANTERO, rifugio Ca' d'Asti

Punta di lancia in bronzo databile all'età del bronzo Finale.

RUBAT BOREL 2008; *La spada sulla roccia* 2009, p. 95.

NOVALESA, Abbazia dei SS. Pietro e Andrea

Raro esempio di monastero altomedievale quasi integralmente noto nelle sue strutture materiali, grazie alle indagini archeologiche svolte a partire dal 1978 in occasione dei cantieri di restauro e progressivo recupero degli edifici monastici. Il nucleo centrale del complesso, costituito dalla chiesa abbaziale e dal chiostro, è circondato da quattro cappelle staccate: S. Maria, a nord; S. Michele, S. Salvatore e S. Eldrado a sud. Questa disposizione risale alla prima organizzazione del monastero, tra VIII e IX secolo. Le ultime campagne di scavo sono state condotte nelle maniche sud e ovest del monastero e sul sagrato dell'abbaziale, dove nel periodo iniziale si osserva una sequenza di fabbricati con orientamenti variati e obliqui rispetto a quello della chiesa e del chiostro attuali, che riprende invece l'asse della chiesa carolingia e del monastero coevo, poi mantenutosi sostanzialmente nei secoli seguenti. Nell'ala meridionale del chiostro si conserva ancora il grande refettorio di epoca romanica, sostituitosi a quello carolingio e oggi recuperato alla sua spazialità originaria per ospitare il nucleo principale del Museo Archeologico. Tra i numerosi reperti messi in luce durante gli scavi si segnalano: elementi architettonici decorati di epoca romana; un ricco repertorio di frammenti scultorei altomedievali; un Tremisse «stellato» in oro per Desiderio di Piacenza; iscrizioni funerarie, frammenti epigrafici, frammenti di sarcofagi di età tardoantica, tra cui uno che conserva una parte di *chrismón*; una piccola gemma con incisa una decorazione di soggetto pastorale che raffigura un satiro seduto sotto un albero, intento a mungere una capra (fine I secolo a.C.-primi decenni del seguente).

La Novalesa 1988; CANTINO WATAGHIN 1996; ARSLAN 1998, pp. 299-300; *Novalesa. Una storia tra fede e arte* 2000; *Novalesa nuove luci* 2004; CANTINO

WATAGHIN, DESTEFANIS 2008 con bibliografia precedente; ARDIZIO, CANTINO WATAGHIN 2011; PEJRANI BARICCO, UGGÉ, CANTINO WATAGHIN 2010; UGGÉ 2010; LAMBERT 2011, con bibliografia precedente; UGGÉ 2012.

OULX

Accetta in pietra verde levigata databile fra il Neolitico e l'età del Rame.
BAROCELLI 1926, p. 397; FOZZATI, BERTONE 1984, p. 12.

OULX, fraz. Chateau Beaulard, loc. Chajouà

Sepoltura ad inumazione in cista litica databile fra il Neolitico Finale e l'età del Rame.

CAPELLO 1942, pp. 161-162, 166; FOZZATI, BERTONE 1984, p. 12.

OULX, loc. Pont Ventoux

Tracce di frequentazione databili all'età del Ferro.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10.

OULX, fraz. Soubras

Necropoli ad inumazione databili alla tarda età del Ferro.

CAPELLO 1942, pp. 162-167; GAMBARI 1995, p. 80.

OULX, fraz. Vazons

Tomba ad inumazione databile alla tarda età del Ferro.

CAPELLO 1942, p. 165.

OULX, fraz. Puy. Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista

Lo scavo della chiesa ha rivelato le seguenti fasi edilizie: una prima cappella a pianta quadrangolare, priva di abside e con presbiterio a terminazione orientale piana, ascrivibile a data non anteriore al XVI secolo; ricostruzione della facciata e edificazione del campanile nel corso del XVII secolo; totale ricostruzione ottocentesca, demolendo in parte le strutture precedenti e alcune case del borgo per ampliare le dimensioni della chiesa, ora costituita da un'unica lunga navata con abside ad ovest.

PEJRANI BARICCO, BOSMAN, GENTA 2012.

PIANEZZA, via Druento, fornace Garrone

Impianto rustico di età romana di piccole dimensioni in uso fino al IV-V secolo.
BARELLO 2004^b.

RIVALTA DI TORINO, chiesa abbaziale

L'indagine archeologica sulla chiesa dell'importante prevostura di Rivalta, citata a partire dalla fine dell'XI secolo, ha evidenziato le più antiche fasi di vita dell'edificio, più volte ampliato e ricostruito fino alla sua radicale e definitiva riplasmazione nei primi decenni del XIX secolo. Una prima chiesa a navata

unica con abside a semicerchio lievemente oltrepassato e facciata obliqua precede l'istituzione canonica e potrebbe risalire a un periodo anteriore al Mille. Nel corso dell'XI secolo viene ampliata e dotata di una navatella laterale sud. Nel XII secolo la chiesa è del tutto sostituita da un nuovo e più imponente edificio a tre navate, con narteca e campanile posto in capo alla navatella sud. La lettura stratigrafica della fiancata meridionale e di altre porzioni murarie inglobate negli attuali fabbricati permette di ricostruire l'intera volumetria della terza fase edilizia.

OCCELLI 2007.

RIVOLI, corso Primo Levi

La segnalazione e la consegna di un'epigrafe funeraria con formulario paleocristiano ha permesso, nel 2003, di controllare gli scavi per la costruzione di una scuola e di indagare un'estesa necropoli di età longobarda. La distribuzione delle sepolture è molto ordinata, a file, e comprende ben otto tombe bisome. Mancano quasi totalmente elementi di abbigliamento e corredo, ad eccezione di un pettine e una fibbia di ferro, ma in quattro casi si sono conservati i fili aurei del broccato di decorazione delle vesti.

PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2006^a; PEJRANI BARICCO 2007^a, pp. 376-380.

RIVOLI, Truc Perosa (fig. 18)

Sito emerso durante i lavori per la costruzione dell'autostrada del Fréjus, indagato tra il 1990 e il 1991.

La sequenza insediativa inizia con un abitato rurale articolato in più nuclei, formatosi a partire dall'età augusteo-tiberiana; a m 100 di distanza si è ritrovata una ricca tomba a incinerazione in camera funeraria.

Tra fine II e III secolo d.C. un percorso di variante della *via publica* per le Alpi Cozie interferisce con l'insediamento preesistente, che ne risulta parzialmente distrutto. La carreggiata, larga m 6,40 e conservata per oltre 60 m, è accuratamente apparecchiata con *statuminatio* in grossi ciottoli e soprastanti stesure di ghiaia e sabbia che includono alcuni lastroni lapidei.

La presenza della strada e di resti romani erano già stati segnalati nell'Ottocento, quando fu recuperato anche un miliario, allora usato come paracarro presso la chiesa di S. Bartolomeo e ora restaurato ed esposto nella Casa del Conte Verde. Verso la fine del VII secolo l'avvenuto abbandono del sedime stradale è provato dall'interro della carreggiata su cui si sviluppa una piccola necro-



Fig. 18 - Rivoli, Casa del Conte Verde. Miliario dal Truc Perosa.

poli familiare longobarda, utilizzata per più generazioni fin oltre la fine dell'VIII secolo.

BRECCIAROLI TABORELLI 1991; BRECCIAROLI TABORELLI 1993^a; MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, pp. 325-330; PEJRANI BARICCO 2007^a, pp. 381-383; BARELLO, GOMEZ SERITO 2009.

ROSTA, loc. Verné

Insedimento rurale della prima età imperiale di cui si conservano i resti di due corpi di fabbrica distinti, separati da una piccola corte a cielo aperto, entrambi dotati di un piano terra «di servizio» e un piano superiore «residenziale». L'edificio collocato ad est viene abbandonato fra II-III secolo d.C.; di quello ubicato ad ovest si è ricostruita l'intera sequenza di vita, dagli inizi del I secolo d.C. al V secolo.

BRECCIAROLI TABORELLI 1993^b; BRECCIAROLI TABORELLI, DEODATO, RATTO 2000^b.

SAN GIORIO DI SUSÀ

Tracce di frequentazione databili all'età del Rame in più punti del territorio del comune.

FOZZATI, BERTONE 1984, p. 12; GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 1985-86, p. 69.

SAN GIORIO DI SUSÀ, Comba Carbone

Tracce di frequentazione di età pre-protostorica.

PENT, PENT, SALOMONE 1972, p. 47.

SAN GIORIO DI SUSÀ, Punta Cantalupo

Tracce di frequentazione di età pre-protostorica.

PENT, PENT, SALOMONE 1972, pp. 47-49.

SANT'AMBROGIO DI TORINO

Tracce di frequentazione databili all'età del Ferro.

FOZZATI, BERTONE 1984, p. 13.

SANT'AMBROGIO DI TORINO, Monte Pirchiriano

Tracce di frequentazione di età pre-protostorica.

BAROCELLI 1926, p. 401; FOZZATI, BERTONE 1984, p. 11.

SANT'AMBROGIO DI TORINO, Abbazia di S. Michele della Chiusa

Sepolcro dei Monaci. L'indagine del 1998 ha verificato la funzione dell'edificio come chiesa, memoria del Santo Sepolcro di Gerusalemme, assegnata all'età di Benedetto II, abate negli anni 1066-1091.

Gli scavi del 1988 e 2003 hanno evidenziato un sistema di vani sottostante la parte occidentale della chiesa abbaziale, il cosiddetto «coro vecchio». In particolare si è ritrovata una piccola cella di circa due metri per lato da cui provengono due monete d'argento databili tra la fine del X secolo e gli inizi dell'XI,

significative per il riferimento al periodo iniziale dell'abbazia. L'appartenenza della cella alla più antica fase edilizia ad oggi individuata stratigraficamente è stata confermata dalle indagini del 2003.

Numerose campagne di scavo e analisi delle murature hanno accompagnato il restauro dei ruderi del «monastero nuovo» dal 1998 al 2003-2004 consentendo di individuare almeno sette fasi edilizie dell'edificio tra la fine dell'XI secolo e il XIX. GENTILE 1988; PEJRANI BARICCO 1991; PEJRANI BARICCO 2002^a; PEJRANI BARICCO 2005^a; PEJRANI BARICCO 2005^b; PEJRANI BARICCO, BOSMAN 2001^b.

SANT'AMBROGIO DI TORINO, Chiesa di S. Vincenzo

L'originaria chiesa monastica, fondata dall'abbazia di San Michele della Chiesa ai piedi del Pirschiriano, è stata indagata in due interventi effettuati all'interno della parrocchiale settecentesca e nell'adiacente piazza IV Novembre. Ruotata di novanta gradi rispetto all'attuale, la prima chiesa prospettava sul sentiero di salita a S. Michele: era a tre navate absidate separate da pilastri rettangolari, con facciata marcatamente obliqua. Le caratteristiche planimetriche e di tecnica muraria permettono di attribuirne la costruzione alla seconda metà dell'XI secolo. A partire dal XII secolo, forse in relazione al trasferimento da Celle a S. Ambrogio delle reliquie di san Giovanni Vincenzo, la chiesa si amplia con il raddoppio della navata laterale nord, la costruzione del grande campanile ancora esistente e la creazione di un nuovo e profondo coro.

SERGI 1994, pp. 105-120; PEJRANI BARICCO 1998; *Itinerari archeologici* 2011.

SANT'AMBROGIO DI TORINO, borgo e castello

Il borgo. La prima menzione di S. Ambrogio è del 1098, in un documento redatto nei *claustra*, ovvero nel complesso degli edifici destinati alla vita monastica, appartenenti all'abbazia di S. Michele. L'analisi delle strutture murarie superstiti nel centro storico ha permesso di seguire lo sviluppo dell'abitato attratto dalla fondazione monastica: dalle prime cellule abitative alla costruzione del castello abbaziale e delle mura nel XIII secolo, al loro rifacimento nel Trecento. Il castello. Anche se la prima attestazione scritta del «castello dell'abate clusino nel borgo di S. Ambrogio» risale al 1266, ai tempi dell'abate Decano, la sua origine è precedente questa data, come suggerisce l'articolata successione di fasi edilizie messa in luce nel corso delle recenti campagne di scavo condotte nell'ambito del cantiere di restauro e ristrutturazione del castello. L'elemento più antico è un torrione circolare emerso nel punto più elevato del sito, cui sono connessi alcuni muri. In un momento successivo la torre venne circondata da una cinta a pianta quadrangolare, conservata in alzato, con portale di ingresso e mensole in pietra a sostegno del cammino di ronda. La struttura fu successivamente ampliata verso valle, fino a raddoppiare il suo originario perimetro, e arricchita nel corso dei secoli XIV e XV da elementi costruiti in laterizi, come la bertesca, il torrino circolare nell'angolo sud e i merli a coda di rondine.

BOSMAN, GENTA 1998; *Atlante* 2007, pp. 309-310; *Itinerari archeologici* 2011; PEJRANI BARICCO, LONGHI 2012.

SANT'ANTONINO DI SUSÀ, loc. Vignassa

Tracce di frequentazione databili all'età del Rame e alla medio-tarda età del Bronzo.
GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 1985-86, p. 69.

SAUZE DI CESANA, chiesa parrocchiale di S. Restituto

Parrocchia dipendente dalla canonica di S. Lorenzo di Oulx compresa nelle terre delfinali cisalpine, S. Restituto sorge isolata sul versante destro del torrente Ripa ed è stata oggetto di interventi di recupero fin dal 1985 e di più scavi archeologici tra il 1998 e il 2003. La chiesa compare citata nella pseudo-bolla del vescovo Cuniberto del 1065, ritenuta un «falso originale», confezionato tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, ma altre attestazioni in documenti vescovili e papali dei secoli XII e XIII depongono per una data di fondazione già nella prima metà del XII secolo; tuttavia, contrariamente alle aspettative di quanti attendevano dalle ricerche archeologiche nuova luce sulle strutture romaniche - o più antiche ancora - non è comparsa traccia di un impianto precedente l'attuale grande chiesa gotica.

PATRIA 1996, pp. 108-109; PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2006^b.

SAUZE D'OULX, fraz. Jouvenceaux, cappella di S. Antonio Abate

A seguito del restauro della cappella e del suo importante ciclo di affreschi dell'ultimo decennio del XV secolo, sono emersi nel 2000 i resti di una casa altomedievale, con strutture in tecnica mista in muratura ancorata a un'intelaiatura portante di pali lignei. I pochi materiali raccolti indicano un utilizzo dell'edificio compreso tra l'VIII-IX secolo e l'XI.

PEJRANI BARICCO, BOSMAN, 2001^c; PEJRANI BARICCO, BOSMAN 2005; PEJRANI BARICCO 2005^a; BEDINI 2005; CASTIGLIONI 2005; MICHELETTO 2012, pp. 302-303.

SUSÀ, cascina Parisio

Frequentazione a carattere insediativo protrattasi dalla fase finale del Neolitico alla media età del Ferro.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995.

SUSÀ, piazza Savoia e Castello

Tempio e resti del foro. Lo scavo avviato nel 2005-2006 in piazza Savoia ha portato in luce la fondazione del podio di un tempio con pronao ad ante e cella, circondato dai resti di un probabile criptoportico alla base della *porticus triplex*. A sud del tempio un muro di terrazzamento delimitava la «piazza sacra» che occupava la parte settentrionale del foro. La costruzione si data alla media età augustea, dopo il 13 a.C., anno più probabile per la composizione dell'accordo tra Augusto e Cozio, elevato al rango di *praefectus* delle *Alpes Cottiae* e della promozione di Susa a capitale.

Altre novità provengono da indagini archeologiche condotte nel complesso di edifici scolastici che si affacciano su piazza Savoia, in cui sono emersi i resti di una *domus*; i livelli più profondi hanno restituito abbondante materiale ce-

ramico di età augusteo-tiberiana, dando concreta testimonianza della precoce urbanizzazione del quartiere ad ovest del foro.

I lavori di ristrutturazione del Castello detto di Adelaide (2007-2009) hanno evidenziato nuovi elementi sulla sistemazione antica dell'acropoli cittadina di Susa, poi trasformata in punto di forza del sistema difensivo tardoimperiale (fine III-inizi IV secolo d.C.) e, successivamente, in castello (XI-XVIII secolo). E' stata così riconosciuta la presenza dei resti del *Praetorium*, il palazzo del governatore, accanto all'Arco di Augusto, rafforzando l'ipotesi del passaggio della strada antica da quest'altura. Il quadro, ancora parziale, va a collegarsi con quanto portato in luce nel cortile dagli scavi di Carlo Carducci (1938-1947): un edificio unitario, largo 75 metri occupa tutto lo spazio disponibile, mentre in senso nord-sud l'ampiezza è di almeno 42 metri. Al piano interrato delle mura settentrionali di epoca moderna si conservano alcuni ambienti voltati del sistema di costruzione antico. L'edificazione medievale e moderna del castello ha determinato la totale scomparsa dei pavimenti antichi, se si eccettuano alcuni lacerti di un mosaico a tessere nere con quadrati in marmo bianco inseriti su una maglia a 45° e di altri due a tessere bianche, nonché un battuto in malta. BARELLO 2007^b; BARELLO 2007^c; BARELLO 2009; BARELLO 2011; BARELLO, CALABRIA, DEL PRETE 2012; BARELLO, GOMEZ SERITO c.d.s.

SUSA, principali evidenze archeologiche della città

La cinta muraria è stata oggetto di un'accurata analisi, che ha compreso anche il restauro e lo studio di Porta Savoia; analoghi interventi hanno interessato i due archi superstiti dell'acquedotto.

Le indagini archeologiche (in particolare si ricordano quelle in Via Martiri della Libertà e in piazza Pola) hanno messo in luce nuovi dati importanti per la comprensione dell'assetto urbanistico della capitale della prefettura/provincia delle Alpi Cozie e dei relativi assi stradali; l'avanzamento delle ricerche ha determinato inoltre nuove interpretazioni di vecchi rinvenimenti (es. il piccolo edificio sacro *in antis*, identificato come sepolcro monumentale/*heroon* di Cozio in BRECCIAROLI TABORELLI 1994) e un approfondimento dei principali monumenti della città (PENSABENE 2005).

BRECCIAROLI TABORELLI 1990; *La Porta del Paradiso* 1993; BARELLO 2008 con bibliografia precedente; BETORI, GOMEZ SERITO, PENSABENE 2009; per le testimonianze epigrafiche CIMAROSTI 2008^b, pp. 99 e sgg.

SUSA, chiesa di S. Maria del Ponte

Durante i lavori di ristrutturazione del complesso per l'allestimento del Museo Diocesano, si è indagato un vano a sud della chiesa, che ha rivelato una sequenza di strutture murarie e resti pavimentali databili a partire dal tardo medioevo. PEJRANI BARICCO, MARTINASSO, SUBBRIZIO 2001.

SUSA, chiesa di S. Saturnino

Il priorato di San Saturnino, eretto presso la chiesa intorno al 1231, come dipen-

denza della Prevostura di Oulx, è costituito da una chiesa e tre ali di fabbricati disposti intorno ad un'area aperta. Le indagini archeologiche, avviate in occasione del restauro del complesso, hanno permesso di mettere in luce quanto resta di un basamento realizzato con grossi blocchi squadrati, già da tempo attribuito ad un tempio romano. Le fondamenta della chiesa romanica si impostano sulla platea di fondazione della struttura di età romana, la quale doveva essere già stata da tempo smantellata.

FABIANO, SAVI 1982; *Archeologia* 2001.

SUSA, chiesa di S. Giusto

L'abbazia benedettina di S. Giusto viene fondata nel 1029 dal marchese di Torino Olderico Manfredi su un terreno confinante con le mura della città dove già sorgeva una basilica; questa è identificabile con la chiesa esistente, costruita dallo stesso marchese per accogliere le reliquie di san Giusto e consacrata un 17 ottobre, probabilmente del 1027. La vicenda è suffragata dai dati archeologici raccolti in più interventi: gli scavi per la sostituzione dei pavimenti delle due cappelle del transetto e di quella di S. Lucia, sul lato meridionale, e l'analisi condotta nel 2000 sulle murature non coperte da intonaci e accessibili dai sottotetti. I sondaggi di scavo, anche se di limitate dimensioni, hanno rilevato una densa successione di trasformazioni urbane dall'età augustea all'altomedioevo; mentre l'analisi muraria dell'edificio attuale ha portato alla ricostruzione della chiesa originaria, dotata di un grande transetto aggettante e presbiterio affiancato da quattro cappelle, in linea con le elaborazioni più aggiornate e prestigiose dell'architettura religiosa europea del tempo. Si è verificata anche la pertinenza alla chiesa del 1027 della cappella sud, dove ora si conserva la vasca battesimale proveniente dalla pieve urbana di S. Maria, cappella che alcuni ritenevano essere un precedente battistero autonomo. Si tratta invece di una cappella delle reliquie particolarmente elaborata sul piano architettonico, dotata di un piccolo tiburio ottagonale sottocupolato, e decorata con altissima qualità artistica nel primo quarto dell'XI secolo con gli Apostoli in trono e verosimilmente i ritratti dei fondatori.

BRECCAROLI TABORELLI 1990; PEJRANI BARICCO 2002^b; SALINES 2002; PEJRANI BARICCO, UGGÉ 2004; PEJRANI BARICCO 2005^a.

VAIE, Riparo Rumiano

Riparo sotto roccia frequentato dall'ultima fase del Neolitico all'età del Rame. PADOVAN 2010, con bibliografia precedente; *Itinerari archeologici* 2011.

VILLAR DORA, Castello del Conte Antonielli d'Oulx

Punte di freccia in selce scheggiata databili al Neolitico.

Villar Dora 1989, p. 9.

VILLAR DORA, loc. La Merla

Riparo sotto roccia con tracce di frequentazione a probabile carattere insediati-

vo databili all'avanzata età del Rame.
GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 1985-86, p. 69.

VILLAR DORA, loc. San Pancrazio

Tracce di frequentazione a probabile carattere insediativo databili fra l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10, con bibliografia precedente.

VILLAR DORA, loc. Fornace

Oggetti di ornamento in bronzo riferibili ad un corredo tombale della seconda età del Ferro; si ha notizia di altri corredi, nella stessa zona, andati dispersi.

GAMBARI 1995, p. 81 con bibliografia precedente.

VILLAR DORA, loc. Seja

Tracce di frequentazione a probabile carattere insediativo genericamente di età pre-prostostorica

Villar Dora 1989, p. 9.

VILLAR FOCCHIARDO, loc. Cara du Ciat

Frequentazione a probabile carattere insediativo databile dall'età del Bronzo Medio al Bronzo Finale.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995, p. 10, con bibliografia precedente.

VILLAR FOCCHIARDO, certosa di Montebenedetto

Il territorio comunale di Villar Focchiardo conserva due certose: una a Montebenedetto, fondata alla fine del XII secolo (esito di uno spostamento da Losa, piccola frazione di Gravera sulla strada che conduce al Pian del Frais), e una seconda a Banda (già esistente nel XIII secolo da quanto si evince dai documenti), cresciuta enormemente di importanza dopo che gli eventi alluvionali del 1478 danneggiarono irrimediabilmente quella di Montebenedetto. Il complesso certosino di Montebenedetto è stato oggetto di due importanti interventi di ristrutturazione, promossi dall'Ente Parco Orsiera di Rocciavrè, che ne hanno messo in luce la *facies* architettonica originaria e le diverse trasformazioni subite nel tempo. In occasione dei restauri condotti nel 1990-1991 si effettuarono indagini di scavo all'interno della chiesa attuale, esito di fasi costruttive diverse, e all'esterno della parete nord, che misero in luce: la tecnica di fondazione, con la realizzazione di un'ampia base di imposta, più larga dei muri in alzato; la presenza di una pavimentazione costituita da un battuto di malta impastata a polvere di laterizio, steso su uno strato preparatorio di pezzame lapideo; alcune impronte lasciate nella malta del pavimento da apprestamenti liturgici ora scomparsi. Altri interventi archeologici sono stati effettuati successivamente in occasione dei restauri del monastero.

Guida 1995; *Archeologia* 2001; *Certose di montagna* 2002.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

AE: «L'Annee Epigraphique». Revue des publications epigraphiques à l'antiquité classique, Paris 1888-.

ASBAP: Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie.

BPI: Bullettino di Paleontologia Italiana.

BSBS: Bollettino Storico Bibliografico Subalpino

CIL: Corpus Inscriptionum Latinorum, Berlin 1863-.

QSAP: Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

Scioglimenti

Archeologia 2001, *Archeologia. Una risorsa per la valle di Susa. Schede*, Atti della Giornata di Studi (Susa 2001), s.l.

Archeologia in Piemonte, I, 1998, *La preistoria*, MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. (ed.), Torino.

Archeologia in Piemonte, II, 1998, *L'età romana*, MERCANDO L. (ed.), Torino.

Archeologia in Piemonte, III, 1998, *Il Medioevo*, MERCANDO L., MICHELETTO E. (ed.), Torino.

ARDIZIO G., CANTINO WATAGHIN G. 2010, *Ulteriori note su alcuni frammenti di sarcofagi paleocristiani dall'abbazia dei SS. Pietro e Andrea di Novalesa (Torino)*, in «QSAP», 26, pp. 65-76.

ARSLAN E.A. 1998, *Problemi di circolazione monetaria in Piemonte dal V all'VIII secolo*, in «Archeologia in Piemonte», III, pp. 289-307.

Atlante 2007, VIGLINO DAVICO M., BRUNO A. jr, LUSSO E., MASSARA G.G., NOVELLI F. (ed.), *Atlante Castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, Torino.

BANZI E., 1999, *I miliari come fonte topografica e storica*, Collection de l'école française de Rome, 254, Roma.

BARELLO F. 2004^a, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo del settore settentrionale*, in «QSAP», 20, pp. 213-214.

BARELLO F. 2004^b, *Pianezza, via Druento, Fornace Garrone. Impianto rustico di età romana*, in «QSAP», 20, pp. 214-215.

BARELLO F. 2007^a, *Avigliana, frazione Drubiaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n. 105. Strutture della statio ad Fines*, in «QSAP», 22, pp. 265-266.

BARELLO F. 2007^b, *Archeologia urbana a Segusio*, in BRECCIAIROLI TABORELLI L. (ed.), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino 2006), Torino, pp. 261-266.

BARELLO F. 2007^c, *Susa, Piazza Savoia. Tempio forense e resti delle strutture circostanti*, in «QSAP», 22, pp. 276-278.

- BARELLO F. 2008, *Segusio, nuovi dati archeologici sulla nascita di una capitale*, in *Alpis Poenina-Grand Saint-Bernard. Une voie à travers l'Europe (Atti Bard 2008)*, Aosta, pp. 431-438.
- BARELLO F. 2009, *Domus e urbanistica segusina alla luce degli ultimi interventi di archeologia preventiva*, in *Intra illa moenia ac Penates. Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina (Atti Padova 2008)*, Roma, pp. 221-228.
- BARELLO F. 2011, *Il foro di Segusio e la nascita di una nuova città*, in MAGGI S. (ed.), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*. Atti del Convegno di Studi (Pavia 2009), Firenze, pp. 27-38.
- BARELLO F. 2012^a, *Almese località Grange di Milanese. Prima sistemazione del percorso di visita della villa romana*, in «QSAP», 27, p. 259.
- BARELLO F. 2012^b, *Collegno, località Cascina Canonica. Edifici rustici di epoca romana*, in «QSAP», 27, p. 281.
- BARELLO F. c.d.s., *Avigliana, frazione Drubiaglio, borgata Malano, via Moncenisio 105. Strutture della statio ad Fines Cottii: campagne 2011-2012*, in «QSAP», 28, in c.d.s.
- BARELLO F., CALABRIA E., DEL PRETE F. 2012, *Susa. Castello. Edificio monumentale di epoca romana*, in «QSAP», 27, pp. 295-298.
- BARELLO F., GOMEZ SERITO M. 2009 *Rivoli, chiesa di S. Bartolomeo, miliario da località Perosa*, in «QSAP», 24, pp. 233-235.
- BARELLO F., GOMEZ SERITO M. c.d.s., *Marmi valsusini per l'edificazione della capitale delle Alpi Cozie: nuovi dati dai recenti scavi*, in *Actes du XIII Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité* (Brusson, 2012), in «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines», in c.d.s.
- BARELLO F., LEONARDI M. 2011, *Avigliana, frazione Drubiaglio, borgata Malano, via Moncenisio 105. Strutture della statio ad Fines Cottii*, in «QSAP», 26, pp. 259-261.
- BARELLO F., SUBBRIZIO M. 2009, *Cesana Torinese, località Pariol. Insiediamento tardo romano/altomedievale e area cimiteriale*, in «QSAP», 24, pp. 221-222.
- BARELLO F., SUBBRIZIO M. 2011, *Cesana Torinese, frazione Thures. Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena*, in «QSAP», 26, pp. 276-277.
- BAROCELLI P. 1926, *Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità preromane avvenuti in Piemonte e Liguria*, in *Atti «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti»*, 10 (3), pp. 357-421.
- BAROCELLI P. 1927, *Ricerche di archeologia piemontese. Piemonte preromano*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 11 (3-4), pp. 72-85.
- BAROCELLI P. 1961, *La stazione preistorica di Viù (Valli di Lanzo Torinese)*, in «Sibrium», VI, pp. 41-60.
- BEDINI E. 2005, *I reperti osteologici*, in *Cappella di S. Antonio Abate in Jouvenceaux*, Rovereto, pp. 15-17.

- BEDINI E., BARTOLI F., BERTOLDI F., LIPPI B., MALLEGNI F., PEJRANI BARICCO L. 2006, *Le sepolture gotiche di Collegno(TO): analisi paleobiologica*, in *XVI Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana (Genova 2005)*, Genova, pp. 91-100.
- BEDINI ET ALII 2012, BEDINI E., CARAMELLI D., GIOSTRA C., LIPPI B., MALLEGNI F., PEJRANI BARICCO L., PETTI E., VAI S. 2012, *Per una conoscenza dei Longobardi in Italia: primi risultati delle analisi genetiche su individui provenienti da necropoli del Piemonte*, in REDI F., FORGIONE A. (ed.), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, Firenze, pp. 448-451.
- BERTOLOTTO C. 2009, *Una pace con la 'Crocifissione' in smalto dipinto ritrovata a Condove*, in AGOSTI G., DARDANELLO G., GALANTE GARRONE G. (ed.), *Per Giovanni Romano: scritti di amici*, Savigliano, pp. 28-29.
- BERTONE A., 1984, *Almese, loc. Truc Randolera. Sito della tarda età del ferro*, in «QSAP», 3, pp. 279-280.
- BERTONE A., 1985, *Villar Focchiardo, loc. Cara du Ciat. Insediamento dell'età del Bronzo*, *Notizie Scavi*, in «QSAP», 4, p. 40.
- BERTONE A., 1986, *L'insediamento dell'età del bronzo di Villar Focchiardo (Torino). Campagna di scavo 1984*, in «QSAP», 5, pp. 9-25.
- BERTONE A., 1987, *Aspetti del Neolitico in Valle di Susa (Alpi Cozie-Torino). Revisioni e recenti rinvenimenti*, in *Atti della XXVI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, pp. 511-521.
- BERTONE A. 1988, *Caselette, loc. Cave di magnesite. Insediamento protostorico*, in «QSAP», 8, p. 220.
- BERTONE A., CARANZANO S., MANO L., ROSSI P. 1994, *Bussoleno, loc. Orrido di Foresto. Sito del III-II millennio a.C.*, in «QSAP», 12, pp. 326-328.
- BERTONE A., FOZZATI L., 1998, *La preistoria del bacino della Dora Riparia oggi*, in «Segusium», 36, pp. 11-82.
- BERTONE A., FOZZATI L. 2006, *La Preistoria nel bacino della Dora Riparia oggi*, in *Biblioteca di «Segusium»*, VII, Susa, pp.11-82.
- BERTONE A., GAJ G., VECCELLI S. 1995, *Cascina Parisio (Susa-Torino). Il problema degli insediamenti d'altura nel bacino della Dora Riparia*, in «QSAP», 13, pp. 9-28.
- BETORI A. 2001, *Collegno, strada della Viassa. Edificio rustico di età romana*, in «QSAP», 18, pp. 94-95.
- BETORI A., GOMEZ SERITO M., PENSABENE P. 2009, *Investigation of Marbles and Stones used in Augustan Monuments of Western Alpine Provinces (Italy)*, in *ASMOSIA VII, Actes du VIIe Colloque International de l'ASMOSIA*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», Suppl. 51, pp. 89-102.
- BETORI A., MENNELLA G. 2002, *La "Quadragesima Galliarum" ad Fines Cotti*, in «QSAP», 19, pp. 13-28.
- BOSMAN F., GENTA E. 1998, *Sviluppo insediativo del burgus Sancti Ambrosii: indagine stratigrafica delle strutture murarie (sec. XI-XVI)*, in SALVATORI A. (ed.), *Spiritualità, culture e ambiente nelle Alpi occidentali*, *Atti del VI Convegno Sacrense (Abbazia*

- Sacra di San Michele 1997), Stresa, pp. 181-195.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1990, Segusio: *nuovi dati e alcune ipotesi*, in «QSAP», 9, pp. 65-157.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1991, *La sottomissione dei popoli alpini e la via per il valico del Monginevro*, in *Viae Publicae Romanae*, Catalogo della mostra (Roma 1991), Roma, pp. 213-215.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1992, *L'iscrizione rupestre di "Maometto" presso Borgone di Susa (Alpi Cozie)*, in GASPERINI L. (ed.), *Rupes loquentes*, Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo 1989), Roma, pp. 33-48.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1993^a, *Rivoli, loc. La Perosa. Insediamento rurale di età romana, tratto della via pubblica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale*, in «QSAP», 11, pp. 282-283.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1993^b, *Rosta, loc. Verné. Insediamento rurale d'età romana*, in «QSAP», 11, pp. 283-286.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1994, *L'heroon di Cozio a Segusio. Un esempio di adesione all'ideologia del principato augusteo*, in «Athenaeum», 82, pp. 331-339.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1995, *Avigliana, fraz. Drubiaglio, Borgata Malano. Edificio pertinente alla statio ad Fines della Quadragesima Galliarum*, in «QSAP», 13, pp. 370-371.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., DEODATO A., RATTO S. 2000^a, *Avigliana, fraz. Drubiaglio, borgata Malano. Statio ad Fines della Quadragesima Galliarum: resti di edificio rustico*, in «QSAP», 17, pp. 208-212.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., DEODATO A., RATTO S. 2000^b, *Rosta, loc. Verné. Insediamento rurale d'età romana*, in «QSAP», 17, pp. 201-205.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., LUCCHINO M. 1984, *Borgone di Susa, loc. Maometto. Saggi di accertamento*, in «QSAP», 3, pp. 280-281.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., MASETTI E., PEROTTO A. 1991, *Avigliana, fraz. Drubiaglio, Borgata Malano. Saggi di accertamento nell'area della statio ad Fines*, in «QSAP», 10, pp. 185-187.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., QUERCIA A., RATTO S., SUBBRIZIO M. 2000, *Almese, località Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26*, in «QSAP», 17, pp. 205-208.
- BROGIOLO G.P. 2007, *Fortificazioni e militarizzazione della società: un lungo processo*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (ed.), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, catalogo della mostra (Torino 27 settembre 2007 - 6 gennaio 2008), Milano, pp. 177-181.
- CANTINO WATAGHIN G. 1995, *Almese, loc. Grange di Rivera. Villa romana*, in «QSAP», 13, pp. 366-370.
- CANTINO WATAGHIN G. 1996, *L'abbazia dei SS. Pietro e Andrea di Novalesa: gli edifici monastici nell'alto medioevo*, in SENNHAUSER H.R. (ed.), *Wohn- und*

- Wirtschaftsbauten frühmittelalterlicher Klöster*, Internationales Symposium, 1995, Zuzach und Müstair, im Zusammenhang mit den Untersuchungen im Kloster St. Johann zu Müstair, Zürich, pp. 17-26.
- CANTINO WATAGHIN G., DESTEFANIS E. 2008, *L'abbazia di Novalesa tra il secolo XI e il XIII nel quadro delle istituzioni monastiche contemporanee: fonti scritte e fonti archeologiche*, in ARNEODO F. e GUGLIEMOTTI P. (ed.), *Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cervère-Valgrana 2004), Bari, pp. 73-94.
- CAPELLO C.F. 1942, *Sepulture romane e preromane nell'alta valle di Susa*, in «Rivista di Studi Liguri», VIII, 3, pp. 156-168.
- CAPELLO C.F. 1947, *Reperti palafitticoli nella torbiera di Novaretto (Valle di Susa)*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s., 1, pp. 3-10.
- CARDUCCI C. 1968, *Piemonte, provincia di Torino, Notiziario*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XXIII, pp. 402-403.
- CASALIS G. 1847, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XVI, Torino.
- CASIRAGHI G. 1977, *Il problema della diocesi di Torino nel Medioevo*, in «BSBS», LXXV, pp. 405-534.
- CASIRAGHI G. 1979, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino «Biblioteca Storica Subalpina», CLXXXVI.
- CASIRAGHI G. 2001, *L'organizzazione ecclesiastica nelle valli di Susa e di Moriana dall'VIII al X secolo*, in «BSBS», IC, pp. 363-379.
- CASTIGLIONI E. 2005, *I resti lignei*, in *Cappella di S. Antonio Abate in Jouvenceaux*, Rovereto, pp. 18-19.
- CAVALLARI MURAT A. 1934, *La chiesetta di San Bartolomeo presso Avigliana (Proposta di restauro)*, in «Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti», XVIII, pp. 16-31.
- CAVARGNA M. 1982, *Tracce di una stazione Neolitica alle Tanze di Mattie*, in «Segusium», 18, pp. 81-82.
- CAVARGNA M., FAZIO A. 1989, *L'area archeologica di Malano presso Avigliana in Valle di Susa*, in «Archeologia Alpina. Annual Report», 1, pp. 231-272, Torino.
- Certose di montagna* 2002, CHIABERTO S. (ed.), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Atti del Convegno (Villar Focchiardo, Susa, Avigliana, Collegno 2000), Borgone di Susa 2002.
- CHAPPUIS C. 1897, *Annibale dans les Alpes*, in «Annales de l'Université de Grenoble», 9, pp. 223-356.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2004, *Considerazioni sulla fine delle ville in Occidente*, in «Archeologia Medievale», XXXI, pp. 7-19.
- CIMAROSTI E. 2008*, *Verso il confine: un aggiornamento ai miliari italiani delle Alpes Cottiae*, in *La ville des Alpes occidentales à l'époque romaine*, LEVEAU PH. e RÉMY

- B. (ed.), Grenoble «Cahiers du CRHIPA», 13, pp. 207-223.
- CIMAROSTI E. 2008^b, *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, «Segusium» monografia n. 13, Susa.
- CROSETTO A. 2003, *La chiesa “Sancti Maximi ad Quintum” di Collegno*, in BROGIOLO G.P. (ed.), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo, 9° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garlate 2002)*, Mantova, pp. 119-130.
- CROSETTO A. 2004, *La chiesa di S. Massimo “ad quintum”: fasi paleocristiane e altomedievali*, in *Presenze longobarde*, pp. 249-270.
- CROSETTO A., DONZELLI C., WATAGHIN G. 1981, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in «BSBS», LXXIX, fascicolo II, pp. 355-412.
- DE MARINIS R. 1998, *La metallurgia dell'antica e media età del bronzo in Piemonte*, in «Archeologia in Piemonte», I, pp. 157-186.
- DEMEGLIO P., 2002, *Sistemi difensivi tra città e territorio nel Piemonte tardoantico e altomedievale*, in «BSBS», C, 2002, fascicolo II, pp. 337-414.
- FABIANO G., SAVI S. 1982, *San Saturnino di Susa*, in «Segusium», 18, pp. 3-39.
- FERRERO E. 1887-1888, *La strada romana da Torino al Monginevro*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», XXXVIII, pp. 427-441.
- FERRERO L. 2012, *Avigliana, borgata Malano. Punta di lancia in bronzo*, in «QSAP», 27, p. 263.
- FERRERO L., GALLORO S. 2011, *Caprie-Condove, loc. Truc Le Mura, Cava Ing. Vito Rotunno. Tracce di frequentazione dell'età del Bronzo*, in «QSAP», 26, pp. 267-269.
- FINSINGER W., TINNER W. 2006, *Holocene vegetation and land-use changes in response to climatic changes in the forelands of the southwestern Alps, Italy*, in «Journal of Quaternary Science», 21, pp. 243-258.
- FOGLIATO D. 1971, *Recenti ritrovamenti ad Avigliana*, in «Ad Quintum», 2, pp. 18-28.
- FOZZATI L., BERTONE A. 1984, *Il popolamento preistorico della Valle di Susa*, in «QSAP», 3, pp. 1-30.
- FRANCHI A. 1900, *Sopra alcuni giacimenti di rocce giadeitiche nelle Alpi occidentali e nell'Appennino ligure*, in «Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia», s. IV, I, 31, pp. 119-158.
- GALLINA M. 1997, *Sisige e le presenze gote, franche e bizantine*, in SERGI G. (ed.), *Storia di Torino. 1. Dalla preistoria al comune medievale*, pp. 351-357.
- GAMBARI F.M. 1995, *I Celti in Piemonte tra VI e III secolo a.C.: i dati archeologici*, in *L'Europe Celtique du V au III siècle avant J.C., Actes du deuxième symposium international*, (Hautvillers, 8-10 octobre 1992), pp. 77-87.
- GAMBARI F. M. 1997, *Rocce a coppelle e possibili aree di culto negli abitati piemontesi dell'età del Ferro*, in *Actes du VIIe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité* (Chatillon, 11-13 mars 1994), in «Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archeologiques Alpines», V-VI, 1994-1995 [1997], pp. 189-196.

- GAMBARI F.M. 1998^a, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in «Archeologia in Piemonte», I, pp. 129-146.
- GAMBARI F.M. 1998^b, *Cronologia e iconografia dell'arte rupestre in Piemonte*, in «Archeologia in Piemonte», I, pp. 187-201.
- GAMBARI F.M., FERRERO L. 2012^a, *Avigliana, borgata Malano. Nuove considerazioni sui reperti dell'età del Ferro*, in «QSAP», 27, pp. 259-262.
- GAMBARI F.M., FERRERO L. 2012^b, *Collegno. Sepolture dell'età del Bronzo recente*, in «QSAP», 27, pp. 278-280.
- GAMBARI F.M., RUBAT BOREL F., COMPAGNONI R. 2007, *Le forme di fusione e l'utilizzazione preromana della pietra ollare nella protostoria dell'Italia nordoccidentale*, Actes du XI Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité (Champseel/ Val de Bagnes/ Valais Suisse, 15-17 septembre 2006) par les soins de Damien Dândry, in «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines», XVIII, pp. 131-151.
- GAMBARI F.M., VENTURINO GAMBARI M. 1985-1986, *La ceramica a fori passanti nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia nord-occidentale*, in «Sibrium», XVIII, pp. 61-79.
- GAMBARI F.M., VENTURINO GAMBARI M. 1996, *Metallurgia piemontese dell'antica età del bronzo*, in *L'antica età del bronzo*, Atti del Congresso, Viareggio, pp. 423-432.
- GARIS E. 2006, *La carta in nove parti della Valle di Susa (1764-1772)*, in MASSABÒ RICCI I., GENTILE G., RAVIOLA B.A. (ed.), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, Torino 2006, pp. 212-237.
- GASPARRI S. 1983, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto.
- GENTILE G. 1988, *“Ecclesia vocata Sepulcrum”. Note su funzione, tipologia e significato del “Sepolcro dei Monaci” presso l'Abbazia di S. Michele della Chiusa*, in *Dal Piemonte all'Europa. Esperienze monastiche nella società medievale*, Atti del XXXIV Congresso storico subalpino (Torino 1985), Torino, pp. 505-532.
- GIOSTRA C. 2007^a, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (ed.), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova 2005)*, Mantova, pp. 311-344.
- GIOSTRA C. 2007^b, *La necropoli di Collegno*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (ed.), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, catalogo della mostra (Torino 27 settembre 2007 - 6 gennaio 2008), Milano, pp. 268-273.
- GIOSTRA C. 2011, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, in BROGIOLO G.P. (ed.), *Indicatori, strumenti e interpretazioni archeologiche per una storia dell'altomedioevo*, Atti del Convegno (Padova 2010), in «Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 7-36.
- Guida 1995. Guida alla Certosa di Monte Benedetto e al Parco dell'Orsiera Rocciavré, Torino.
- Itinerari archeologici 2011. *Itinerari archeologici in Valle di Susa*, materiali a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del MAE per la II

- Giornata del patrimonio archeologico della Valle di Susa, Borgone di Susa.
- La *Novalesa* 1988 *La Novalesa. Ricerche - fonti documentarie - restauri*, Atti del Convegno-Dibattito (Abbazia della Novalesa 1981), Susa.
- La pietra e il segno* 1990. ARCA A. (ed.), *La pietra e il segno. Incisioni rupestri in valle di Susa*, Susa.
- La Porta del Paradiso* 1993, MERCANDO L. (ed.), *La Porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, Torino.
- La spada sulla roccia* 2009, ARCA A. (ed.), *La spada sulla roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valcenischia e delle valli del Moncenisio*, Torino.
- LAMBERT C. 2011, *La scrittura epigrafica nei monasteri alpini: alcune linee di ricerca*, in E. DESTEFANIS e C. LAMBERT (ed.), *Per diversa temporum spatia. Scritti in onore di Gisella Cantino Wataghin*, Vercelli, pp. 121-142.
- LEVEAU PH. 2008, *La ville romaine alpine dans son contexte environnemental: géoarchéologie et histoire du climat dans les Alpes*, in *La ville des Alpes occidentales à l'époque romaine*, LEVEAU PH. e RÉMY B. (ed.), Grenoble «Cahiers du CRHIPA», 13, pp. 47-99.
- LONGHI A. 2005, *Luoghi forti lungo la strada di Francia*, in VIGLINO DAVICO M. (ed.), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo*, Torino, pp. 577-593.
- LONGHI A. 2007, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in COMBA R., PANERO F., PINTO G. (ed.), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Cherasco, pp. 51-85.
- LUCCHINO M. 1985, *Caselette, loc. Farchetto. Villa romana*, in «QSAP», 4, pp. 42-43.
- MASSA G. A. 1992, *L'indagine archeologica*, in *San Bernardo a Lajetto, Chiese, cappelle e oratori frescati nella Valle di Susa tardogotica*, Susa, pp. 129-131.
- MENNELLA G. 2003, *Percorsi e percorrenze dei mercanti romani tra il Po e il mondo Transalpino: tre tipologie a confronto*, in G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (ed.), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 2001), Roma, pp. 389-399.
- MICHELETTO E. 2012, *Villaggi nel Piemonte altomedievale: un aggiornamento archeologico*, in GALETTI P. (ed.), *Paesaggi, Comunità, Villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto, pp. 293-308.
- MICHELETTO E., CERRATO N. 1991, *Avigliana. Castello*, in «QSAP», 10, pp. 211-213.
- MICHELETTO E., PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI L. (ed.), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 1995), pp. 295-344.
- MOLLO E. 1986, *Le chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel Medioevo*, in «BSBS», pp. 333-390.

- MOLLO E. 2005, *Le "chiuse" alpine fra realtà e mito*, in *I Longobardi e le Alpi*, Atti della giornata di studio (Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004), La Biblioteca di «Segusium», IV, Susa, pp. 47-66.
- NESTA P. 1990, *S. Maria Maggiore di Avigliana*, S. Ambrogio.
- NISBET R., FEDELE F. 1978, *Problemi dell'Età del Ferro in Valsusa: un corredo tombale La Tène da Villardora*, in «Ad Quintum», 5, pp. 7-19.
- NOTA M. 1999-2000 (inedita), *Il castello di Avigliana: indagine storica e ipotesi di riuso*, Tesi di laurea (rel. Prof. R. Gabetti), Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura.
- Novalesa nuove luci* 2004, CERRI M.G. (ed.), *Novalesa nuove luci dall'abbazia*, Milano.
- Novalesa. Una storia tra fede e arte* 2000, *Novalesa. Una storia tra fede e arte*, Atti del Convegno (Parrocchiale di Novalesa 1999), Sant'Ambrogio di Torino.
- OCELLI F. 2007, *Lo scavo del complesso abbaziale di Rivalta: dati e prospettive di ricerca*, in COMBA R., PATRIA L. (ed.), *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*, Cuneo, pp. 445-457.
- PADOVAN S. 2010, *La Valle della Dora Riparia dal Neolitico all'età del Ferro. Linee di inquadramento cronologico e culturale*, in *Lontane radici. Vaie, 60 secoli di storia*, Unire Sant'Antonino (ed.), Borgone di Susa, pp. 7-16.
- PADOVAN S., THIRAULT E. 2007, *Chiomonte e Sollières. Pionieri delle Alpi dal Neolitico alle invasioni galliche/Pionniers des Alpes du Néolithique aux invasions gauloises*, Torino.
- PARI F. 1982, *Cappella di S. Pietro alla «Roceja» (Condove). Contributo per la formazione di un catasto delle Cappelle Campestri nella Valle di Susa*, in «Segusium», 18, pp. 89-95.
- PASSERON J-C, VEYNE P. 2004, *Un vétéran qui fit banqueter un pagus. Nouvelle lecture d'une inscription d'Ascros (Alpes-Maritimes)*, in «Gallia», 61, pp. 271-280.
- PATRIA L. 1996, *Il Delfinato di qua dai monti*, in MOLteni P. (ed.), *San Restituto del "Grand Sauze" nel Delfinato di qua dai monti*, Torino, pp. 27-110.
- PATRIA L. 1998, *I castelli medievali di Bardonecchia*, Bardonecchia.
- PATRIA L. 2005, *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato dell'Alpi Cozie*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI). Omaggio a Lorenzo Bertano nel centenario della morte (1904-2004)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 132, pp. 17-135.
- PATRIA L. 2011, *Convento San Francesco. Presenze ed esperienze religiose in una comunità subalpina: Avigliana nel tardomedioevo*, Torino.
- PEJRANI BARICCO L. 1991, *S. Ambrogio. Abbazia di San Michele della Chiusa*, in «QSAP», 10, pp. 207-211.
- PEJRANI BARICCO L. 1998, *Lo scavo della chiesa romanica di S. Giovanni Vincenzo a*

- Sant'Ambrogio di Torino*, in SALVATORI A. (ed.), *Spiritualità, culture e ambiente nelle Alpi occidentali*, Atti del VI Convegno Sacrense (Abbazia Sacra di San Michele 1997), Stresa, pp. 167-179.
- PEJRANI BARICCO L. 2002^a, *Archeologi alla Sacra*, in *La Sacra di San Michele 1991-2001*, Torino, pp. 145-156.
- PEJRANI BARICCO L. 2002^b, *Lettura stratigrafica delle strutture della chiesa abbaziale di San Giusto*, in *La Basilica di San Giusto. La memoria millenaria della Cattedrale segusina*, Atti del Convegno (Susa 2000), Bussoleno, pp. 27-58.
- PEJRANI BARICCO L. 2005^a, *Documenti di archeologia in valle di Susa tra VI e XI secolo*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino, pp. 71-82.
- PEJRANI BARICCO L. 2005^b, *Guglielmo abate costruttore nel paesaggio artistico subalpino*, in LUCIONI A. (ed.), *Guglielmo da Volpiano* Atti della giornata di studi (San Benigno Canavese 2003), Cantalupa (TO), pp. 103-141.
- PEJRANI BARICCO L. 2007^a, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (ed.), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova 2005), Mantova, pp. 363-386.
- PEJRANI BARICCO L. 2007^b, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (ed.), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, catalogo della mostra (Torino 27 settembre 2007 - 6 gennaio 2008), Milano, pp. 255-265.
- PEJRANI BARICCO L., BOSMAN F. 2001^a, *Avigliana. La pieve di S. Maria Maggiore*, in «QSAP», 18, pp. 108-109.
- PEJRANI BARICCO L., BOSMAN F. 2001^b, *S. Ambrogio. Abbazia di S. Michele della Chiusa. Analisi stratigrafica degli elevati e scavi nell'area dei "ruineri del monastero nuovo"*, in 'QSAP', 18, pp. 117-119.
- PEJRANI BARICCO L., BOSMAN F. 2001^c, *Sauze d'Oulx, fraz. Jovencaux. Indagine nella cappella di S. Antonio Abate*, in «QSAP», 18, pp. 110-111.
- PEJRANI BARICCO L., BOSMAN F. 2005, *Una traccia dell'insediamento altomedievale in area alpina dallo scavo archeologico della cappella di Sant'Antonio*, in *Cappella di S. Antonio Abate in Jovencaux*, Rovereto, pp. 7-13.
- PEJRANI BARICCO L., BOSMAN F. 2010, *Giaglione. Chiesa parrocchiale di S. Vincenzo martire*, in «QSAP», 25, pp. 228-231.
- PEJRANI BARICCO L., BOSMAN F. c.d.s., *Le indagini archeologiche*, in *La chiesa parrocchiale di Chiusa San Michele*, c.d.s.
- PEJRANI BARICCO L., BOSMAN F., GENTA E. 2012, *Oulx, frazione Puy. Chiesa di S. Giovanni Battista*, in «QSAP», 27, pp. 287-289.
- PEJRANI BARICCO L., CERRATO N. 2001, *Bardonecchia. Tour d'Amount*, in «QSAP», 18, pp. 113-116.
- PEJRANI BARICCO L., LONGHI A. 2012, *Archeologia e storia di castelli alpini: esperienze di indagine in Val Susa*, in *AVER - Anciens vestiges en ruine, colloque de clôture*,

- Atti del colloque de cloture (Aoste, 29, 30 novembre - 1er décembre 2012), Sarre (Aosta), pp. 209-219.
- PEJRANI BARICCO L., MARTINASSO R., SUBBRIZIO M. 2001, *Susa, chiesa di S. Maria del ponte. Fasi di epoca bassomedievale e moderna*, in «QSAP», 18, pp. 123-125.
- PEJRANI BARICCO L., SUBBRIZIO M. 2001, *Exilles, chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo. Sepolture bassomedievali e moderne*, in «QSAP», 18, pp. 125-126.
- PEJRANI BARICCO L., SUBBRIZIO M., 2006^a, *Rivoli, corso Primo Levi. La necropoli di età longobarda*, in «QSAP», 21, pp. 278-280.
- PEJRANI BARICCO L., SUBBRIZIO M., 2006^b, *Sauze di Cesana. Chiesa di S. Restituto. Indagini archeologiche 1998-2003*, in «QSAP», 21, pp. 283-286.
- PEJRANI BARICCO L., UGGÉ S. 2004, *Italie. Suse, Cathédrale San Giusto*, in *Le Stuc. Visage oublié de l'art médiéval*, catalogo della mostra, Poitiers, pp. 228-230.
- PEJRANI BARICCO L., UGGÉ S. 2011, *Per un aggiornamento della carta archeologica della Valle di Susa*, in DESTEFANIS E. e LAMBERT C. (ed.), *Per diversa temporum spatia. Scritti in onore di Gisella Cantino Wataghin*, Vercelli, pp. 171-201.
- PEJRANI BARICCO L., UGGÉ S., CANTINO WATAGHIN G. 2010, *Novalesa. Scavi nell'Abbazia dei SS. Pietro e Andrea*, in «QSAP», 25, pp. 236-243.
- PENSABENE P. 2005, *Monumenti augustei nelle province alpine occidentali: cultura architettonica, materiali e committenza*, in SAPELLI RAGNI M. (ed.), *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino, pp. 211-229.
- PENT M., PENT A., SALOMONE M. 1972, *Ricerche archeologiche in Villar Focchiardo di Susa*, in «Ad Quintum», 3, pp. 43-52.
- Presenze longobarde 2004. Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, PEJRANI BARICCO L. (ed.), Torino.
- RUBAT BOREL F. 2008, *Frequentazione e immaginario dei passi alpini piemontesi: appunti sulle più antiche testimonianze letterarie e i dati archeologici*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (ed.), *Paesaggi reali e paesaggi mentali, ricerca e scavi*, Atti dell'ottavo incontro di studi, (Valentano - Pitigliano 2006), pp. 463-476.
- RUBAT BOREL F. 2011, *Avigliana, loc. Mareschi. Ascia a margini rialzati tipo Cressier della media età del Bronzo*, in «QSAP», 26, pp. 261-263.
- SALINES S. 2002, *Gli affreschi del San Giusto: il contributo dell'archeologia*, in *La Basilica di San Giusto. La memoria millenaria della Cattedrale segusina*, Atti del Convegno (Susa 2000), Bussoleno, pp. 89-134.
- SALOMONE M., TABUSSO F. 1971, *Ricerche nel territorio del comune di Caprie*, in «Ad Quintum», 2, pp. 60-70.
- SARACCO M. 2012, *Storia e memoria del medioevo a Condove: realtà e stereotipi intorno al castello*, in «Segusium», 51, pp. 87-106.
- SERGI G. 1981, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII sec.*, Napoli.
- SERGI G. 1986, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio*

- politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in «Quaderni storici», n.s., 61, XXI, pp. 33-56.
- SERGI G. 1994, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma.
- SERGI G. 2005, *La Valle di Susa medievale: area di strada, di confine, di affermazione politica*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino, pp. 37-43.
- SERGI G. 2011, *L'Arcangelo sulle Alpi. Origini, cultura e caratteri dell'abbazia medievale di S. Michele della Chiusa*, Bari.
- SERGI G. 2013, *Dai Goti ai Longobardi: i segnali di cambiamento e il problema religioso*, in LUSUARDI SIENA S., GAUTIER DI CONFINGO E., TARICCO B. (ed). *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale tra IV e VIII secolo*, Atti del convegno (Cherasco, Bra, Alba, 10-12 dicembre 2010), Alba-Bra-Cherasco, pp. 229-239.
- SETTIA A.A. 1993, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, novembre 1992), I, Spoleto 1993, pp. 101-131.
- TARAMELLI A. 1903, *La stazione neolitica Rumiano a Vayes in Valle di Susa*, in «BPI», XXIX, 1-3, pp. 1-23.
- TOSCO C. 2000, *La Tour d'Amont e le fortificazioni medievali nell'Alta Valle di Susa, in Castelli nelle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale (Bardonecchia 11-12 marzo 2000), Bardonecchia, pp. 16-22.
- TOSCO C. 2003, *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Torino.
- TOSCO C. 2005, *Architettura e paesaggio alpino nell'età romanica*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino, pp. 85-93.
- UGGÉ S. 2010, *Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. Museo Archeologico*, in «QSAP», 25, pp. 244-249.
- UGGÉ S. 2012, *Abbazia di Novalesa. Il Museo Archeologico «Fragmenta Novaliciensia - I»*, Genova.
- VENTURINO GAMBARI M. 1998^a, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in «Archeologia in Piemonte», I, pp. 101-121.
- VENTURINO GAMBARI M. 1998^b, *Società ed economia dal Neolitico all'età dei metalli*, in «Archeologia in Piemonte», I, pp. 231-246.
- Villar Dora 1989: *Villar Dora. Contributi per una storia*, Susa.
- WATAGHIN CANTINO G. 1981, *Il valico del Moncenisio in età romana: dati archeologici ed ipotesi di lavoro*, in «Bulletin du centre d'études franco-italien», 8, pp. 27-33.
- WATAGHIN CANTINO G. 1982, *Almese, loc. Grange Milanere. Villa romana*, in «QSAP», 1, p. 181.